



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
PROVINCIA DI TARANTO PASSA AL VOIP CON CISCO E NEXTIRAONE	6
“LA CARTA DI IDENTITÀ ELETTRONICA VA SBLOCCATA”	7
APPROVATO IL RIORDINO DELLE COMUNITÀ MONTANE	8
SETTE REGIONI PROMUOVONO IL CICLO-TURISMO.....	9
IN ARRIVO PROROGA AL 30 GIUGNO 2009.....	10
LA CAMERA CANCELLA STABILIZZAZIONE PRECARI.....	11
PRECEDENZA AI RESIDENTI, OK DELLA CAMERA.....	12

IL SOLE 24ORE

INNOVAZIONE, LA RETE DEI PIONIERI.....	13
<i>Si accendono in tutta Italia i servizi tramite digitale terrestre e Tv via Web</i>	
«LA SFIDA DI OGGI SONO I DIRITTI DI CITTADINANZA».....	14
<i>CAMBIO DI ROTTA - «Non basta più spiegare una pratica o un servizio ma occorre stimolare la partecipazione attiva»</i>	
LA LEGGE QUADRO «DIMENTICA» IL MARKETING	15
ALLA PA SERVE BUONA STAMPA.....	16
<i>Cresce la formazione regionale per comunicare con il pubblico</i>	
LA SANITÀ PRIMA NELLA CORSA ALL'HI-TECH.....	17
«LE PROVINCE? CON PIÙ POTERI»	18
<i>Il ministro dell'Interno: se la Lega dice che non si aboliscono, non si aboliranno</i>	
MANOVRA, IL GOVERNO APRE AGLI ENTI LOCALI	19
<i>LE RICHIESTE - Domenici (Comuni): con la recessione il problema dei conti si allarga a 12009 Errani (Regioni): no al calo della spesa per investimenti</i>	
IL FEDERALISMO FISCALE APPRODA IN PARLAMENTO.....	20
L'EOLICO OFFSHORE PASSA ALLO STATO	21
<i>L'ALTOLA DALLE REGIONI/Procedura centralizzata per la valutazione di impatto ambientale. La Puglia contesta. Progetti Enel in Sardegna</i>	
LA CASA DIVENTA A BASSO CONSUMO.....	22
<i>Secondo l'Osservatorio Cresme troppe le norme ecologiche</i>	
STUPRO, COMUNE PARTE CIVILE	23
<i>Riconosciuto un danno di natura economica e morale</i>	
IL SOLE 24ORE NOVA	
LA SFIDA DELLA CITTÀ SENZA FILI.....	24
ITALIA OGGI	
LAZIO E TOSCANA AL FIANCO DELLE PMI	25
<i>Marrazzo sblocca un miliardo per garantire prestiti alle aziende</i>	
CONCORSI PIÙ FACILI PER I RESIDENTI.....	26

Favorito chi abita nello stesso territorio dell'amministrazione

OCSE, IN ITALIA AUMENTANO LE TASSE 27

Nel 2007 l'incidenza del gettito sul pil è salita al 43,3%

CASE A BASSO IMPATTO ENERGETICO, SOLO IL 13% DEI COMUNI DETTA REGOLE E PREMI 28

IMPRESE PRIVATE DISCRIMINATE 29

Il regime fiscale di favore nel pubblico altera la concorrenza

UN NUOVO PATTO PER GLI ENTI LOCALI 30

Anci e Upi: rivedere il dl 112 alla luce della crisi internazionale

SUL LICENZIAMENTO PAROLA AI CCNL 32

Giudici vincolati alle cause di recesso fissate dalle parti

LA REPUBBLICA

STRETTA SUI DISABILI, SCONTRO PD-BRUNETTA 34

Livia Turco: il governo contro le famiglie dei portatori di handicap Il ministro: sono solo contro gli approfittatori

SOLO IL BELICE SI SALVA DA TREMONTI 35

LA REPUBBLICA MILANO

DERIVATI, IL COMUNE VUOLE TRATTARE 36

L'opposizione: le banche del prestito-capestro vanno denunciate

UN REDDITOMETRO PER LE MENSE 37

LA REPUBBLICA PALERMO

ILARDA TENTA LA RIVOLUZIONE BUROCRATICA IN ARRIVO SANZIONI PER GLI IMPIEGATI "LENTI"
..... 38

Ai direttori che non rispetteranno gli obiettivi non sarà rinnovato il contratto In caso di silenzio assenso, il dipendente responsabile subirà una nota che influirà sul premio di produzione

IL COMUNE RISCOPRE LE VISITE FISCALI 39

Permessi legati alla produttività, stretta sui controlli e le assenze sono in calo - Una dirigente "Il badge? Può sempre essere affidato a un collega". In molte ripartizioni circola ancora il vecchio foglio delle presenze

LA REPUBBLICA ROMA

"NUOVE CASE ANCHE NEL VERDE PUBBLICO" 41

Ecco il bando del Comune per gli alloggi popolari. Alemanno: ci metto la faccia

FORMIGONI: "OFFENSIVI I 500 MILIONI A ROMA" 42

L'attacco del governatore della Lombardia: "Il federalismo parte male"

CORRIERE DELLA SERA

I MILIONI TOLTI A MILANO E REGALATI A CATANIA 43

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

CORTE DEI CONTI: «COMUNI, ECCO GLI ERRORI» 44

L'allerta dei giudici. E dai municipi piovono telefonate: «Noi siamo in regola»

DEBITI, PEGGIORA IL RATING DI FOGGIA 45

LA STAMPA TORINO

LOTTA AL CARO CASA CON L'HOUSING SOCIALE 46

I DANNI DEI TAGLI 47

IL MESSAGGERO

NUOVO ASSALTO DEI "PIANISTI" ASSENZE, ITALIA BATTE USA 10 A 1 48
In Parlamento 31,4% di banchi vuoti. A Washington il 3,1%

IL DENARO

ECOBALLE, LA REGIONE TRATTA CON ENEL 49
Via libera alle linee programmatiche 2008 - 2013: i termovalorizzatori restano 4

FONDI UE, IN ARRIVO AL SUD 7 MILIARDI DI EURO 50
PST, PATTO TRA PROVINCIA E COMUNI 51

Il Piano strategico territoriale punta sulla sostenibilità ambientale

LA GAZZETTA DEL SUD

CENTRALE EDISON, IN "RETE" LA QUALITÀ DELL'ARIA 52

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 241 del 14 ottobre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque i seguenti provvedimenti:

a) **il DPCM 30 luglio 2008** - Inserimento dell'ufficio di statistica dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, nell'ambito del sistema statistico nazionale;

b) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 2 ottobre 2008** - Ulteriori disposizioni concernenti gli interventi necessari per il completamento delle attività finalizzate al risanamento della laguna di Orbetello.

NEWS ENTI LOCALI

PA DIGITALE

Provincia di Taranto passa al voip con Cisco e Nextiraone

La Provincia di Taranto raccoglie la sfida dell'innovazione. Venerdì 17 ottobre nella città pugliese si terrà il convegno "InnovAZIONE. Progetti, idee e risorse per trasformare la Pubblica amministrazione", organizzato dall'ente locale in collaborazione con Cisco e NextiraOne. "La Provincia di Taranto ha scommesso sull'innovazione per rendere più efficiente il back office e i servizi resi al cittadino - spiega Domenico Mosca, assessore provinciale al Bilancio -. Non siamo all'anno zero: abbiamo cablato tutti i nostri uffici e realizzato alcuni importanti progetti come il cedolino online e la rassegna stampa e video online". Proprio in questi giorni la Provincia sta abbandonando la telefonia tradizionale per transitare al Voip con tecnologia Cisco e NextiraOne. "Con il Voip - continua Mosca - cambieranno le modalità di organizzazione del lavoro. Introduremo sistemi come la videoconferenza e la formazione a distanza per i nostri dipendenti". A sottolineare l'importanza del progetto anche Rosario Sorrentino, responsabile commerciale di NextiraOne per il Sud Italia. "Con la Provincia di Taranto abbiamo avviato una proficua collaborazione che integra il trasferimento tecnologico con un importante investimento nel capitale umano, che è quello che può far diventare un progetto di innovazione un vero e proprio successo".

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

“La carta di identità elettronica va sbloccata”

Il Governo intende sbloccare l'attuale em-passe che ha bloccato il via libera alle carte di identità elettroniche, contenenti dati quali le impronte digitali, finora prodotte sperimentalmente solo in due milioni di esemplari. E lo potrebbe fare con un suo provvedimento 'ad hoc' o con la presentazione di un emendamento al decreto sicurezza. Lo ha affermato il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni in una audizione al Comitato Schengen. Maroni ha spiegato che il progetto "e' di fatto bloccato per un contenzioso davanti al Tar tra Finmeccanica e Poligrafico dello Stato".

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Approvato il riordino delle comunità montane

Con la delibera approvata lunedì scorso, la Giunta regionale ha proposto al Consiglio regionale le aree omogenee che andranno a formare le nuove Comunità montane del Piemonte. Rispetto al tetto massimo di 23 previsto dalla legge regionale approvata lo scorso giugno, le nuove Comunità montane individuate dalla Giunta sono 21: 5 rispettivamente nelle province di Torino e di Cuneo, 1 rispettivamente in quelle di Asti e

di Vercelli, 2 nell'Alessandrino, 3 nel Biellese, 4 nel VCO e nella provincia di Novara. "Al di là degli accorpamenti, - dichiara la presidente Mercedes Bresso - è importante ribadire che la Regione Piemonte ritiene fondamentale l'esistenza delle Comunità montane per il governo delle terre alte e per la promozione del loro sviluppo. Ma perché la loro esistenza sia possibile occorre rispettare il vincolo di fissare i confini delle nuove Comunità così come stabili-

to nella legge finanziaria". "La scelta della Giunta - afferma l'assessore allo Sviluppo della montagna e Foreste Bruna Sibille - è stata quella di mettere insieme i territori omogenei dal punto di vista geografico, del numero degli abitanti e dei comuni che ne fanno parte. Per arrivare al disegno territoriale presentato nella delibera, abbiamo ascoltato tutte le parti in causa e le diverse proposte provenienti dalle varie aree della regione, ben consapevoli del fat-

to che ogni cambiamento crea resistenze e difficoltà e che quindi la sintesi trovata può non soddisfare tutti gli enti interessati dalla riforma". Ora tocca quindi al Consiglio regionale discutere la delibera della Giunta e infine decidere: lo farà a partire dalla prossima settimana, mentre i nuovi enti inizieranno a operare dopo la prossima tornata di elezioni amministrative del 2009.

NEWS ENTI LOCALI

TURISMO

Sette Regioni promuovono il ciclo-turismo

Un progetto per promuovere il ciclo-turismo, a cui aderiscono sette regioni italiane. È quello che vede come capofila la Regione Toscana (le altre sono Veneto, Liguria, Lombardia, Umbria, Sardegna, Friuli) presentato oggi nell'ambito della mostra del turismo sportivo in corso a Montecatini terme (Pt). "Questo genere di turismo slow, dove la lentezza riguarda il tipo di mezzo

usato ma soprattutto l'atteggiamento culturale del turista - ha spiegato l'assessore toscano alla cultura Paolo Cocchi - può fornire risposte adeguate a una grande parte del territorio italiano e in particolare di quello toscano che dispone di caratteristiche ambientali a misura delle due ruote. In Italia gli appassionati della bicicletta sono 2 milioni, cifra che sale a 6 milioni a livello europeo con punte in Ger-

mania, dove il 44% dei vacanzieri (circa 22 milioni) utilizza la bicicletta in vacanza, e quasi 4 milioni programmano vacanze sul sellino con destinazioni privilegiate in Austria, Francia e Italia. "Il nostro compito - ha proseguito Cocchi - è quello di strutturare un'offerta che sappia soddisfare le esigenze di questo interessante mercato e predisporre i servizi specifici richiesti a livello di ospitalità,

di individuazione dei percorsi, di accoglienza ed assistenza turistica, valorizzando l'offerta e riqualificando il territorio. È su questi obiettivi che sta lavorando il progetto guidato dalla Toscana al fine di promuovere l'offerta cicloturistica delle sette regioni coinvolte e sostenerne le azioni di commercializzazione".

NEWS ENTI LOCALI

SFRATTI

In arrivo proroga al 30 giugno 2009

Il Governo, su proposta del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, per tutelare il disagio abitativo, prorogherà il termine di sospensione dell'esecuzione degli sfratti al 30 giugno 2009. Il provvedimento, si legge in una nota di Palazzo Chigi e del ministero delle Infrastrutture, sarà adottato attraverso l'inserimento dello stesso in una legge di conversione di un decreto all'esame del Parlamento o in apposito decreto legge.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

La Camera cancella stabilizzazione precari

Via libera dell'Aula della Camera all'articolo 37 bis del Ddl lavoro collegato alla Finanziaria estiva 2009 che cancella la misura approvata dal Governo Prodi sulla stabilizzazione dei precari della Pa. Dal 1° luglio 2009, data in cui scadranno i contratti dei precari che sono stati prorogati al 30 giugno 2009, i lavoratori co.Co.Co e a tempo determinato non vedranno rinnovato il loro rapporto e, in base ai dati acquisiti dal ministero della Funzione pubblica, l'amministrazione deciderà se e quanti concorsi avviare per assumere chi ha già lavorato nel settore pubblico.

NEWS ENTI LOCALI

CONCORSI

Precedenza ai residenti, ok della Camera

Via libera dell'Aula della Camera all'articolo 37 del Ddl Lavoro collegato alla Finanziaria estiva 2009 che, di fatto, introduce il criterio della precedenza ai residenti della Regione per la quale si svolge un determinato concorso pubblico. Il testo, formulato dalla maggioranza dopo le polemiche dei giorni scorsi, rinvia la decisione della precedenza per i residenti ai bandi concorsuali anziché alla legge. Soddisfatta la Lega Nord secondo cui «la residenza sia per i concorrenti dei concorsi pubblici un valore aggiunto». Critico invece il Pd che denuncia la misura come anticostituzionale e discriminatoria nei confronti dei meridionali. All'accusa di discriminazione la Lega Replica collegando l'emendamento «ad una sentenza della Consulta del 1988 dove si consentono deroghe alla parità di accesso agli uffici pubblici se quei servizi non sono attuabili con identico risultato dai non residenti. Succede - ricordano i leghisti - già in Sardegna e in Alto Adige». Nella riformulazione dell'emendamento sparisce invece la misura "salva-asini" in base alla quale il voto di laurea non può essere considerato quale punteggio ulteriore nei concorsi statali.

COMUNICAZIONE PUBBLICA - Le esperienze - Crescono i canali informativi utilizzati dalle amministrazioni, ma in molti restano fermi ai livelli base

Innovazione, la rete dei pionieri

Si accendono in tutta Italia i servizi tramite digitale terrestre e Tv via Web

Lo sviluppo della comunicazione pubblica sta seguendo di pari passo l'evoluzione delle tecnologie. Sarà questo uno dei temi principali della XV edizione di Com-Pa, il Salone europeo della comunicazione pubblica, dei servizi al cittadino e alle imprese che si svolgerà dal 21 al 23 settembre a Milano. Web tv, telegiornali on line, servizi al cittadino tramite sms o altre strategie comunicative che si rifanno al Web 2.0 sono ormai una realtà sempre più diffusa. Tanto che è possibile creare una mappa degli enti che affidano al digitale terrestre e alla Web tv l'erogazione dei servizi informativi, che passano anche attraverso nuovi canali satellitari e la funzionalità della rete di telefonia mobile. Con la Tv interattiva, internet e i cellulari, infatti, si allarga la possibilità di entrare in contatto con il cittadino, ma anche di raccogliere le reazioni sul grado di soddisfazione per il livello dei servizi. Le sperimentazioni sono eterogenee e per far conoscere la propria attività c'è anche chi, come la Provincia di Roma o quella di Vicenza, ha aperto i propri uffici an-

che su Second Life. Mezzi e contenuti della comunicazione guardano sempre di più a target ben determinati: rubriche di approfondimento su tematiche specifiche, telegiornali web, servizi dedicati solo ai giovani o agli anziani, piuttosto che alle classi svantaggiate. Soluzioni poco costose che stanno diventando molto diffuse: tutte le iniziative sono state riunite nel videoportale «Rete PA», costituito da Regioni, enti locali e altre amministrazioni pubbliche, per favorire il confronto tra le esperienze. Accanto alle eccellenze, però, esistono ancora enti che non investono in comunicazione, offrendo solo servizi come l'ufficio relazioni con il pubblico e l'ufficio stampa. È difficile capire qual è la situazione reale: nonostante l'evolversi delle politiche di comunicazione, infatti, l'ultimo studio organico sull'argomento risale al 2004. Sotto osservazione è soprattutto l'amministrazione locale, e le Asl, dove l'efficacia di una buona comunicazione ha conseguenze dirette anche sul buon funzionamento delle strutture ospedaliere. Secondo i dati Foromez esistono: no Comuni che non

spendono in comunicazione, né interna ai propri uffici né esterna; se non nel caso di eventi particolari: un dato difficile da verificare perché nei bilanci è impossibile distinguere le spese per il personale in base alla propria specializzazione, così come capire quali investimenti vadano a migliorare l'efficacia del marketing territoriale o i servizi di comunicazione. Lo stanziamento annuale per migliorare la comunicazione varia moltissimo: escludendo i grandi eventi, si va dagli oltre 500mila euro delle grandi città ai poco meno di 20mila euro per i centri più piccoli, dove comunque la spesa pro capite è tra le più alte. Soldi che sono in gran parte destinati al personale dell'Urp e al marketing legato a eventi saltuari. Quasi il 40% degli enti, inoltre, non verifica l'efficacia della propria attività: questionari, interviste o indagini per capire il grado di soddisfazione dei cittadini sono fatti regolarmente solo dal 6% delle amministrazioni, mentre il 37% realizza solo generiche indagini di customer satisfaction. La legge 150/2000 prevede che ogni ente pubblico abbia un Piano di co-

municazione, uno strumento di programmazione e gestione delle azioni di comunicazione per l'intera attività o per un settore specifico. Iniziative che vengono portate avanti attraverso i call center, gli sportelli polifunzionali, sportelli informativi dedicati a target specifici di utenti, l'Urp, l'ufficio stampa e i portavoce. Un piano che non sempre è stato stilato in questi anni, ma che si è rivelato prezioso per lo scambio di informazioni ed esperienze: si sono create così iniziative come la banca dati dei «Buoni esempi» o la «mappa delle abilità», che raccolgono le novità più significative. Fondamentale per il buon funzionamento degli uffici addetti alla comunicazione è anche la formazione del personale: per questo sono sempre più numerosi i corsi e le specializzazioni per preparare chi dovrà occuparsi di comunicazione all'interno di un ente pubblico. Una figura professionale che comincia a vedersi riconosciuto il proprio ruolo specifico all'interno della Pa.

Eleonora Della Ratta

COMUNICAZIONE PUBBLICA - Intervista - Stefano Rolando «La sfida di oggi sono i diritti di cittadinanza»

CAMBIO DI ROTTA - «Non basta più spiegare una pratica o un servizio ma occorre stimolare la partecipazione attiva»

Siamo entrati nella terza fase della comunicazione pubblica. Dopo una lunga storia autoritaria e propagandistica, la Pubblica amministrazione ha rotto il silenzio con i cittadini negli anni 80 con una prima apertura informativa sulle competenze essenziali. A questa stagione di «libertà anagrafica» ne è seguita un'altra, che investe tutti gli anni 9, segnata dalle normative che hanno legittimato la comunicazione pubblica. Nella terza stagione, quella dei nostri anni, la comunicazione diventa dialogo, pubblica utilità, diventa democrazia partecipativa. Per Stefano Rolando, segretario generale della Fondazione Università Iulm nonché tra gli ideatori del programma di Com-Pa 2008, oggi c'è una maggiore maturità del cittadino e più consapevolezza del sistema di impresa che premono sull'amministrazione per ricevere informazioni. **Possiamo quindi dire che l'epoca del segreto tra Pa e cittadini è un lontano ricordo?**

Sì. Oggi c'è un dibattito partecipato. Ci si confronta sui grandi cambiamenti generali: la globalizzazione, i processi migratori, la questione ambientale, la difficile crescita economica, l'allargamento comunitario. **Cosa ha segnato questo passaggio?** La consapevolezza che siamo passati dalla comunicazione della pubblica amministrazione alla comunicazione di pubblica utilità. Un'epoca in cui la comunicazione, della Pa non è più solo di servizio rispetto alla legge ma è funzione strategica per stimolare la partecipazione. E una stagione di nuovi diritti e nuovi rischi. Non basta più dichiarare un'anagrafe pubblica o tentare di spiegare norme e servizi. Bisogna accompagnare la società in una gestione più interattiva di quei diritti e di quei rischi. **Anche il cittadino deve, però, fare la sua parte.** Sì, perché oggi non è più solo lo Stato che si addossa la parola pubblica per trasferire la comunicazione ai cittadini ma questa parola appartiene

anche a soggetti privati, i cui diritti di cittadinanza li rendono attori pubblici. **Ci sono ostacoli al decollo del nuovo modello comunicativo?** Innanzitutto il rapporto conflittuale tra Pa e politica. Alcuni politici credono di essere gli unici a dover parlare con i cittadini. Un altro problema riguarda l'accesso alla professione di comunicatore pubblico. Questo profilo deve essere più legittimato e la formazione più adeguata. Il cittadino deve avere certezza che questa area non venga occupata da fiduciari ma da persone che svolgono questa professione con un'etica di servizio pubblico. Infine, le risorse. La comunicazione pubblica è un'area da 100mila posti di lavoro con una cronica carenza di risorse. Per questo va razionalizzata con flessibilità e valutazione dell'operato. **Quali saranno i temi chiave del Compa?** La Pa che vince la sindrome del freno e sceglie la comunicazione per i processi di sviluppo. L'idea di pubblico che non è

più una prerogativa dall'alto ma un dialogo tra istanze diverse. La comunicazione al servizio dei processi competitivi sia piccoli che globali. **Può fare un esempio di comunicazione pubblica perfetta?** Quando i cittadini hanno la possibilità di accedere a un bisogno informativo preciso e puntuale avendo una risposta efficiente. L'informazione in occasione delle Olimpiadi di Torino del 2007 è stato un esempio di buona pratica di comunicazione. **E uno in cui la comunicazione pubblica ha fallito?** Quella relativa all'introduzione dell'euro. Si è minimizzato il rischio facendo credere che fosse solo un problema di cambio. Ciò non ha permesso ai cittadini di essere soggetti di controllo sull'incremento dei prezzi, cosa che è invece avvenuta con successo in Paesi come la Germania. Da noi ha prevalso l'intenzione di non spaventare ma non si è riusciti a trovare una tensione critica.

Vito Lops

COMUNICAZIONE PUBBLICA - Ordinamento – Gli aspetti da attualizzare

La legge quadro «dimentica» il marketing

Più luci che ombre. Anche a distanza di otto anni dalla sua entrata in vigore, la legge 150/2000 - che disciplina le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni - è considerata un traguardo storico. Perché ha colmato un Vuoto normativo e ha riconosciuto, per la prima volta in Italia, alla comunicazione il carattere di risorsa prioritaria. Ma mentre si traccia un primo bilancio sull'efficacia della comunicazione pubblica in Italia, si sta verificando il tasso di applicazione di questa legge e se è tempo per apportare qualche correttivo. Ritocchi dettati anche dall'evoluzione e dai cambiamenti sociali avvenuti nel frattempo. Dal punto di vista operativo, la norma istituisce tre capisaldi per veicolare il messaggio dello Stato/azienda al cittadino/cliente: gli Urp, la figura del portavoce e l'ufficio stampa. Una nota merita anche l'istituzione della figura professionale del co-

municatore pubblico: distinto da profili simili rintracciabili nelle aree della comunicazione aziendale e pubblicitaria, per cui il testo impone la necessità di uno specifico percorso formativo. Allo stesso tempo la norma separa le attività di informazione della Pa ai media (attraverso stampa, audiovisivi e strumenti telematici) da quella di comunicazione, sia esterna (rivolta ai cittadini singoli, alle collettività e ad altri enti) che interna (realizzata nell'ambito di ciascun ente pubblico). «Penso che la legge 150/2000 abbia rivoluzionato il rapporto tra amministrazione e cittadino e che il testo sia tutt'ora validissimo - spiega Giorgio Fiorentini, professore di Management delle imprese sociali all'Università Bocconi e relatore di un workshop sulla comunicazione pubblica e di pubblica utilità nell'edizione annuale del ComPa -. Allo stesso tempo non so da escludere alcuni interventi miglio-

rativi che la attualizzino. Questa legge, infatti, ha una pecca: ha ragionato solo sull'approccio comunicativo senza porre un accenno sulla funzione di marketing pubblico, sul tipo di linguaggi da utilizzare. Bisogna fare in modo - continua - che sia garantita una simmetria informativa con il cittadino impedendo il ricorso al "burocratese" che oggi caratterizza alcune comunicazioni pubbliche. L'Urp non è pensabile solo come un ufficio reclami ma deve avere una funzione attiva nei confronti dei clienti». Sempre in tema di linguaggio - secondo Fiorentini - è opportuno concentrarsi sui target. Ad esempio, non si può ignorare la diffusione degli Sms tra i giovani e non pensare a delle strategie comunicative che facciano ricorso anche ai telefoni cellulari. La norma non tocca, inoltre, il rapporto tra politica e pubblica amministrazione. «C'è un conflitto endemico - spiega Gianpiero Mazzoleni, docente di

comunicazione pubblica di all'Università statale di Milano e presidente di Aicop, associazione italiana di consulenti politici che organizza un seminario al ComPa -. E' chiaro, che la pa ha le sue regole e le sue strutture, che e spesso vengono scavalcate dai politici di turno. Ma questo fa parte della natura del politico che ha al vizio dimettersi al centro dell'attenzione». C'è poi un altro aspetto sulla comunicazione ai cittadini che gli esperti in materia pongono sotto i riflettori. «La comunicazione ad personam è molto migliorata da quando c'è questa legge perché prima era tipicamente burocratica - spiega Fiorentini -. Ma l'Italia deve continuare a crescere anche nella comunicazione istituzionale e prendere spunto da Paesi come Francia e Inghilterra dove le campagne istituzionali sono molto incisive nel dare le istruzioni per l'uso ai cittadini».

V.L.

COMUNICAZIONE PUBBLICA - Com-Pa - I temi al centro del salone

Alla Pa serve buona stampa

Cresce la formazione regionale per comunicare con il pubblico

«**S**e la Pubblica amministrazione gode di cattiva stampa, difficilmente sarà capace di attrarre talenti. Proprio per questo è fondamentale migliorare le tecniche di comunicazione pubblica». Ne è convinto Lorenzo Cantoni, presidente dell'Istituto regionale lombardo per la formazione (Iref) che si occupa di offrire corsi e seminari ai dipendenti pubblici. Formare chi lavora negli enti locali, quindi, in particolare chi si occupa di comunicazione, è ritenuto un passo centrale per fare il salto di qualità. Proprio in questo senso, infatti, nel 2008 l'istituto lombardo ha organizzato una serie di corsi mirati. Quasi 300 persone hanno partecipato al laboratorio «Semplificare per favorire la partecipazione dei cittadini» organizzato nelle sedi locali della Regione: tra le materie affrontate la comunicazione efficace, la neurolinguistica, la scrittura e l'uso corretto della voce per saper catturare l'attenzione. Centocinquanta persone hanno studiato come «Semplificare i procedimenti amministrativi», per migliorare la capacità di rispondere in modo corretto ed esauriente alle richieste delle imprese presso lo Sportello unico comunale. A riscuotere sempre più successo sono i corsi indirizzati ai dipendenti degli Uffici relazioni con il pubblico: con cadenza quasi costante ogni anno il Formez, il centro nazionale per la formazione nella Pa, propone iniziative ad hoc, mettendo a disposizione sul proprio sito Internet un'intera sezione dedicata alla comunicazione. Il regolamento di attuazione alla legge 150/2000 ammette anche le

strutture private alla selezione per lo svolgimento delle attività di formazione a coloro chi andrà a svolgere le funzioni di comunicazione e informazione all'interno delle Pa: spetterà alle singole amministrazioni verificare i requisiti minimi delle aziende private coinvolte. I corsi, in questo senso, possono durare dalle 60 alle 110 ore a seconda dell'esperienza dei destinatari. Infine, proprio sulla comunicazione, ormai tutte le scuole superiori di specializzazione della Pa offrono percorsi formativi specifici, comprese le realtà regionali come l'Iref, Villa Umbra e la Scuola delle Marche. «Va aperta una riflessione sul sistema di formazione del comunicatore. La dimensione sempre più importante è l'ascolto - ragiona il presidente dell'Iref -. Il professionista oggi

va formato non tanto per affinare le sue capacità di produzione di parole o immagini, ma piuttosto quelle di interazione con gli altri, per riuscire a comprendere meglio le loro esigenze». Anche in occasione di ComPa non mancheranno le proposte educative: il programma dei workshop, elaborato dalla Scuola di Comunicazione Iulm, propone degli approfondimenti su tematiche di attualità, come la comunicazione digitale, l'ecosostenibilità, il Crisis Management in Sanità, la valorizzazione dei centri urbani e la diffusione delle Web Tv per la Pa. Gli appuntamenti sono indirizzati a professionisti della Pa, ma anche a studenti universitari e neo-laureati.

Michela Finizio

COMUNICAZIONE PUBBLICA - Nei settori - Le iniziative

La sanità prima nella corsa all'hi-tech

Dallo sportello informativo ai servizi Web, tutti i settori puntano a migliorare il rapporto con l'utenza con una comunicazione efficace e veloce. Sistemi che implementano i servizi e accelerano le attività sono stati introdotti da tempo nei diversi ambiti, dall'amministrazione pubblica al sociale, anche se con ritmi di crescita diversi a seconda dei settori. Anche gli investimenti aumentano e puntano soprattutto sulle nuove tecnologie che permettono di coinvolgere attivamente l'utente. Una strategia particolarmente efficiente nell'ambito sanitario e sociale, dove la sensibilizzazione è la priorità per le campagne sociali, sempre più diffuse: secondo una ricerca Auditel in quattro anni gli spot televisivi a sfondo sociale sono cresciuti del 113%, con particolare attenzione per le

problematiche sanitarie, ambientali, di assistenza a persone in difficoltà ma anche per la cooperazione internazionale. Una comunicazione efficace è fondamentale anche nella sensibilizzazione ambientale: sono soprattutto gli enti locali a intervenire con iniziative per educare la popolazione a un comportamento "ecompatibile", sia attraverso campagne informative e sportelli operativi, sia scelte di marketing e comunicazioni di forte impatto. Allo stesso tempo la cittadinanza viene sempre più coinvolta, soprattutto attraverso il web, a prendere parte alle decisioni delle amministrazioni. Più operativi sono invece gli interventi sul piano comunicativo nell'ambito sanitario, un settore che in Italia ha avuto uno sviluppo più lento rispetto agli altri enti pubblici, e con grandi differenze territoriali. Le

campagne per la promozione della salute - come quelle sulle vaccinazioni o contro il fumo - seguono le linee guida del Piano sanitario nazionale 2006-2008 e si avvalgono delle strutture previste dalla legge 150/2000, quali l'ufficio stampa, l'urp, sportelli di prevenzione o front office, ormai presenti in tutte le Asl italiane. Negli ultimi tempi si è riscontrato un salto qualitativo notevole, soprattutto nei servizi offerti agli utenti, con punte di eccellenza in alcune esperienze che, attraverso l'applicazione di sistemi telematici, permettono ai cittadini di usufruire delle prestazioni sanitarie in maniera molto agevole. Semplificazione è anche la parola d'ordine della pubblica amministrazione, centrale e locale: dai Comuni ai ministeri l'innovazione serve a razionalizzare i costi e a contenere i tempi di attesa

sia per i cittadini sia per i diversi operatori del settore. Uno sviluppo sul piano comunicativo che presenta però delle diversità: nel caso di Regioni e Province, ad esempio, il livello di informatizzazione è molto elevato per l'area contabile e amministrativa, mentre non copre ancora una buona parte dei servizi alla popolazione. Per questo il Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) ha presentato ai responsabili dei sistemi informativi il piano triennale 2008-2010 dell'Ict nella Pa, i cui obiettivi sono di adottare soluzioni tecnologiche innovative per realizzare una maggiore cooperazione tra le amministrazioni, la condivisione degli archivi e la creazione di servizi diversi in base al bacino d'utenza.

Eleonora Della Ratta

RIFORME - Il sottosegretario Davico: resteranno anche nelle aree metropolitane con ruolo di coordinamento

«Le Province? Con più poteri»

Il ministro dell'Interno: se la Lega dice che non si aboliscono, non si aboliranno

MILANO - Le Province sopravviveranno anche laddove nasceranno le aree metropolitane. Magari mantenendo il semplice «ruolo di coordinamento dei servizi di area vasta». A confermarlo è il sottosegretario all'Interno, Michelino Davico, che sta lavorando al pacchetto di quattro provvedimenti (funzioni fondamentali e ordinamento degli Enti locali, città metropolitane, piccoli comuni e riforma della polizia locale) che comporranno il Codice delle autonomie e che il Governo punta a varare per metà novembre. Che la Lega voglia "salvare" le Province non è un mistero. E la controprova è giunta ieri dal responsabile del Viminale, Roberto Maroni, che davanti all'assemblea dell'Upi ha dichiarato: «Io e tutta la lega siamo a difesa delle province e se diciamo che non si aboliscono non si aboliranno». La vera novità allora è che neanche l'entrata a regime delle città metropolitane servirà a snellire il numero dei livelli di governo. Il perché lo spiega lo stesso Davico. Fatta la premessa che «ogni area metropolitana va considerata a sè stante anche perché ciascuna pun-

terà a essere diversa», l'esponente del Carroccio sottolinea come «i servizi attorno alle aree metropolitane per forza di cose s'intersechino con quelli dei piccoli Comuni limitrofi». Da qui l'idea di lasciare alle Province il ruolo di «coordinamento» dei servizi stessi, a cui va aggiunta la redistribuzione delle funzioni che il primo - anche in ordine di priorità visto che è quello più direttamente collegato al federalismo fiscale - dei quattro Ddl in arrivo determinerà. Per il sottosegretario all'Interno l'obiettivo è «un sistema dove i Comuni facciano i Comuni, senza deleghe o confusione di ruoli, le Province facciano le Province». Ciò significa, innanzitutto, «correggere o eliminare tutti quegli enti intermedi, tipo comunità, bacini o Ato, che oggi vanno a sovrapporsi ai Comuni» con questi ultimi che «non dovranno fare di tutto di più come oggi ma concentrarsi sull'erogazione diretta dei servizi». E, in secondo luogo, restituire alle Province alcune competenze, ad esempio la promozione turistica, oggi svolte dai municipi (fatta eccezione per i Comuni più grandi,

che continueranno a promuovere da soli il proprio brand). Nel disegno di Davico, dunque, le amministrazioni provinciali dovranno rappresentare «identità di territorio, coordinamento di servizi e prestazioni di servizi di area vasta». Facendosi carico in prima persona della gestione di alcuni settori-chiave come rifiuti, servizi idrici, trasporto locale ed energia. Ma la Carta delle autonomie conterrà altri due provvedimenti: uno sui piccoli Comuni e l'altro sulla polizia locale. Sul primo punto, l'esponente leghista è convinto che al di sotto dei mille o dei tremila abitanti «vadano razionalizzati i servizi mantenendo la municipalità». Cioè che bisogna incentivare chi si aggrega per la gestione associata dei servizi, in modo da avere una struttura unica che serva più Comuni, e penalizzare chi non lo fa. Ancora in una fase embrionale, invece, è la discussione sulla riforma della polizia locale. Un tema tornato di stretta attualità in questi ultimi giorni dopo episodi come quello che ha coinvolto i vigili urbani di Parma per il pestaggio del giovane ghanese Em-

manuel Bonsu. Sul tavolo, per ammissione dello stesso ministro Maroni, c'è l'ipotesi di prevedere per gli agenti di polizia municipale un'adeguata formazione, eventualmente svolta dalle stesse forze di pubblica sicurezza. Sul punto, Davico non si sbottona e rinvia al testo del Ddl, quando ci sarà. Il fine espresso è arrivare a fine mese con una "bozza" di articolato per tutti i provvedimenti. O almeno per il primo. L'idea di suddividere in quattro il Codice (che all'origine doveva contenere anche un quinto capitolo su Roma capitale, trasformato in emendamento al Ddl sul federalismo fiscale, ndr) nasce proprio dalla volontà di impedire che lo stop su uno si estenda anche agli altri. Dopo il confronto di merito con le autonomie locali, il testo (o i testi) arriveranno entro metà novembre al Consiglio dei ministri. Quindi in Parlamento, dove «è ben accetto il contributo di tutti» fa notare Davico. Ricordando ché, in fondo, il punto da cui è partito è il lavoro svolto nella passata legislatura dai ministri Giuliano Amato e Linda Lanzilotta.

Eugenio Bruno

La possibile flessibilità Ue favorisce ritocchi al patto interno

Manovra, il governo apre agli Enti locali

LE RICHIESTE - Domenici (Comuni): con la recessione il problema dei conti si allarga a 12009 Errani (Regioni): no al calo della spesa per investimenti

TORINO - «È chiaro che la manovra d'estate va rivista. È stata pensata quando eravamo in un altro mondo, perché nel frattempo c'è stato il nuovo 11 settembre della crisi finanziaria». L'apertura alle richieste degli enti locali con Cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni si è presentato ieri all'assemblea delle Province non lascia spazio a equivoci. Ora il dibattito si sposta sui numeri e deve cercare i suoi protagonisti al ministero dell'Economia, con cui gli amministratori locali lamentano qualche difficoltà in più rispetto ai rapporti con il Viminale. «Ma quando parlo con gli enti - taglia corto Maroni - rappresento tutto il Governo». La bufera finanziaria, e soprattutto la conseguente iniezione di flessibilità nella gestione del tetto europeo del 3% nel rapporto deficit/Pil, non poteva del resto passare senza riflessi sul Patto di stabilità di casa nostra, che delle regole Ue è figlio diretto. Anche prima che i listini iniziassero la picchiata, la manovra 2009/2011 per gli enti

locali non era rimasta indenne da critiche e da tavoli di confronto fra Governo e Autonomie, che però si erano concentrati su tecnicismi importanti (soprattutto i metodi di calcolo delle entrate da dismissioni patrimoniali) ma tutto sommato di secondo piano. Ora il dibattito sembra ridedollare e puntare dritto al cuore del problema, che per ora era rimasto più defilato nelle richieste di revisione: l'entità della manovra, che al comparto Regioni-enti locali ha presentato un conto da 9,2 miliardi nel triennio (3,15 miliardi solo nel 2009, di cui 1,65 a Comuni e Province e 1,5 alle Regioni). «Se si stabilisce che gli Stati possono sfiorare il tetto del 3% - chiarisce il presidente dell'Anci Leonardo Domenici -, questa nuova flessibilità deve valere anche per noi. Finora abbiamo giudicato la manovra insostenibile per il 2010 e 2011, ma nelle nuove condizioni il problema si allarga al 2009». L'armonia fra Regioni e Comuni, che in altri campi vive passaggi più ac-

cidentati, in fatto di conti pubblici oggi appare perfetta. «Con la manovra d'estate - aggiunge il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani - è chiaro che gli investimenti pubblici locali diminuiscono. Visto che stiamo entrando in recessione, mi pare proprio la politica da evitare». E i livelli fissati dal Dl 112, sottolinea il rappresentante dei Governatori, non possono fare da pietra di paragone nemmeno per l'edificio del federalismo fiscale, perché «sulla sanità la sottostima dei costi è di almeno 7 miliardi». Ora la palla torna a rimbalzare dalle parti di Via XX Settembre, dove fino a oggi si è respirata l'aria di maggiore ortodossia nella difesa dei saldi indicati a giugno. Più disteso, invece, il confronto sul federalismo fiscale, su cui in questa fase Governo e amministratori sembrano parlare la stessa lingua sia quando disegnano il futuro delle Città metropolitane sia quando blindano la sopravvivenza delle Province. I «numeri», cioè la traduzione pratica dei

principi fissati nella delega, sono ancora di là da venire. Per i pochi che finora sono stati definiti, come i 500 milioni di euro per Roma Capitale (articolo 5 del Dl 154/2008) non hanno avuto un'accoglienza trionfale. «Un regalo perenne offensivo nel metodo e nel contenuto», ha chiosato ieri il Governatore della Lombardia Roberto Formigoni, che nell'elenco delle «regalie» ha inserito anche i 140 milioni scaccia-dissesto destinati a Catania. Dove la situazione rimane difficile anche dopo l'assegno governativo: a condannare la città al buio sono 21 milioni di euro di crediti vantati dall'associazione temporanea di imprese incaricate delle riparazioni, che attendono pagamenti da 30 mesi. E in lista d'attesa ci sono anche le cooperative sociali, che in una nota congiunta di Legacoop e Confcooperative sono tornate a chiedere la prima tranche promessa per il 6 ottobre.

Gianni Trovati

ITER AL VIA - Il sì entro l'anno, poi i decreti

Il federalismo fiscale approda in Parlamento

ROMA - Dodici giorni dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, il disegno di legge delega sul federalismo fiscale è arrivato in Parlamento. Ieri il Governo ha trasmesso al Senato il provvedimento di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Nei prossimi giorni il testo sarà assegnato alle commissioni

competenti dopodiché comincerà l'esame vero e proprio. Obiettivo dell'Esecutivo, Lega Nord intesta: arrivare al varo entro fine anno per poi dedicarsi dall'inizio del 2009 alla stesura dei decreti delegati. Ma le questioni da dirimere sono ancora parecchie, specie se l'Esecutivo conservare il via libera incassato da Regioni

ed enti locali. A cominciare dai numeri condivisi, visto che non passa giorno senza che un governatore vi faccia riferimento. Ieri è stata la volta dell'emiliano Vasco Errani. E c'è poi il nodo-Mezzogiorno. Sempre ieri, intervenendo a "Radio Anch'io" su Radiouno, il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero, ha

definito il federalismo fiscale «ineludibile», a patto però di «avere le garanzie sulla sua sostenibilità» per il Sud. Rilanciando l'idea di integrare la Commissione bicamerale sulle questioni regionali con i rappresentanti delle autonomie.

ENERGIA - Emendamento del Governo nel Ddl Sviluppo - Crescono gli incentivi

L'eolico offshore passa allo Stato

L'ALTOLA DALLE REGIONI/Procedura centralizzata per la valutazione di impatto ambientale. La Puglia contesta. Progetti Enel in Sardegna

ROMA - Pressati dagli obblighi di Kyoto e dalla durezza dei vincoli ambientali imposti dalla Ue. Ma timidi nelle energie rinnovabili che più possono contribuire alla sfida. Perfino gli impianti eolici offshore, sempre più redditizi e meno invasivi per il territorio, rimangono impantanati nelle amministrazioni locali. Ma ecco la possibile svolta. Con un ulteriore emendamento al capitolo energia del Ddl "sviluppo" (quello che ospita la controversa partita sull'Agenzia nucleare e sul commissariamento dell'Enea e della Sogin) il Governo riporta allo Stato centrale la competenza sulle autorizzazioni Via (valutazione di impatto ambientale) ai nuovi impianti eolici marini. E contemporaneamente, con un subemendamento, ne aumenta l'incentivazione portando il coefficiente per

l'ottenimento dei certificati verdi da 1,1 a 1,6, il valore più alto tra le fonti rinnovabili. L'emendamento è stato approvato dalla Commissione attività produttive della Camera e ora l'intero provvedimento va in Aula. Ma anche qui con un robusto corredo di contestazioni degli amministratori locali. Contro il provvedimento, che comunque non ha effetto retroattivo (i progetti presentati prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina seguono le vecchie regole autorizzative) si è subito scagliato l'assessore all'Ecologia della Puglia, Michele Losappio (Rifondazione Comunista). «Nella situazione di indeterminata causata dalla legislazione nazionale nell'attribuzione delle funzioni e delle responsabilità, si è determinata una sovrapposizione di numerosi

progetti nelle stesse aree, sovrapposizione che sfugge anche al sistema delle autonomie locali e alla stessa Regione» sostiene Losappio, che rivendica comunque alla Puglia «la sua esclusiva competenza a esprimere la Via sull'eolico offshore». Lentezze locali? Proprio mentre il Governo avocava le competenze autorizzative l'eolico offshore pugliese sembrava animarsi di improvviso attivismo. La Conferenza dei Servizi riunita a Bari ha preso in esame ieri l'altro (ma si è ancora alle prime battute) i progetti di Trevi Energy, uno da 300 megawatt a 8 chilometri dalla costa di Manfredonia e uno da 150MW a 3 chilometri dalla costa tra Brindisi e Lecce, e di TG Sri (144 MW anche in questo caso tra Brindisi e Lecce), nonché l'impianto non propriamente offshore ma

assai vicino alla costa proposto dalla Energy Spa: aerogeneratori per 30 megawatt ad una distanza tra i 200 e gli 800 metri dalle banchine del porto di Taranto. Quest'ultimo progetto ha già avuto il sì delle autorità portuali, ma si scontra con le riserve della Capitaneria. Qualche nuovo passo avanti nell'eolico (ma in questo caso "terrestre") lo sta facendo l'Enel, che ieri ha firmato con il comune sardo di Portoscuso un accordo di programma per lo sviluppo economico dell'area attraverso l'installazione di impianti di generazione "verdi". L'iniziativa principale riguarda la nascita nell'area industriale del Comune di un campo eolico con 39 aerogeneratori per una potenza complessiva di circa 90 megawatt.

F.Re.

COSTRUZIONI - I regolamenti dei Comuni incentivano l'uso di tecnologie che consentano risparmi

La casa diventa a basso consumo

Secondo l'Osservatorio Cresme troppe le norme ecologiche

BOLOGNA - Frena il mercato delle costruzioni, ma «ci sono nicchie che si muovono in contro tendenza», come quella del risparmio energetico dove, a seconda dei comparti, si registrano «incrementi tra il 20 e il 60 per cento». È un business così in crescita che diventa a volte difficile trovare i materiali, con attese per un pannello fotovoltaico anche di «sette od otto mesi». Per questo il Saie 2008, il Salone internazionale dell'edilizia in corso di svolgimento, sino a sabato 18 ottobre, presso il quartiere fieristico di Bologna, ha al proprio centro il tema delle tecnologie a basso consumo, con l'obiettivo di «uscire dalla crisi grazie alla ricerca del nuovo». Per portare un esempio convincente all'interno del padiglione 14 è stata in parte ricostruita una vecchia abitazione, una villetta unifamiliare a due piani, cui sono

stata applicate le più moderne soluzioni per ottenere un'efficienza energetica globale. Si tratta di interventi che godono di detrazioni fiscali del 55 per cento. Se sul patrimonio edilizio italiano, dove nella maggior parte dei casi manca una manutenzione straordinaria da più di vent'anni, si diffondessero queste pratiche, la bolletta energetica nazionale potrebbe essere ridotta dell'8 per cento. Intanto però il mercato delle costruzioni deve fare i conti con «uno scenario di mercato difficile» e con la previsione di una «accelerazione della crisi molto rapida», anche per i noti fattori internazionali, spiega il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, in occasione del convegno di apertura del Saie. Le compravendite di case sono previste nell'anno in corso in flessione del

18%, con prezzi in discesa del 7 per cento. «Nel 2009 andrà peggio». Tra le nuove costruzioni «cresce la quota di invenduto», soprattutto nel Nord del Paese. Secondo Bellicini si stanno anche manifestando «problemi di liquidità» tra le piccole imprese e i subappaltatori. La situazione italiana resta tuttavia migliore rispetto a quella di altri Paesi europei come la Spagna, dove nel 2007 sono state ultimate 800mila nuove abitazioni, mentre si prevede che nel 2010 questa cifra scenderà a 250mila, con un crollo di circa il 70 per cento. In Francia la flessione è del 28%, contro previsioni di tenuta formulate a inizio anno. Gli interventi per l'efficienza energetica sono invece in forte crescita. Il Cresme ha realizzato in proposito un Osservatorio per monitorare i regolamenti edilizi nel nostro Paese.

Su mille Enti locali censiti, 188 hanno modificato le norme per incentivare le tecnologie a basso consumo e 104 hanno anche introdotto obblighi precisi, come l'uso di pannelli fotovoltaici nelle nuove abitazioni. Le scelte di questi Comuni, ubicati in gran parte nel Nord, sono positive ma esiste un problema. Si profila uno scenario di Babele normativa, con prescrizioni assai diverse anche in territori confinanti. Per questo dal Saie viene la richiesta di un «forte coordinamento» in vista di un «piano tecnico nazionale» che nasca dal confronto tra tutti gli operatori interessati. Decisivo poi è «non abbandonare le opere pubbliche», ma continuare a investire.

Emilio Bonicelli

CORTE DI CASSAZIONE - Ammessa la costituzione nel processo dell'amministrazione di Roma

Stupro, Comune parte civile

Riconosciuto un danno di natura economica e morale

MILANO - Il Comune può costituirsi parte civile nei processi per stupro. A decidere è il fatto che lo Statuto preveda forme di tutela della libertà di determinazione della donna. Lo ammette la Cassazione con la sentenza n. 38835 della Terza sezione penale che ha dato il via libera al Comune di Roma per costituirsi in giudizio, chiedendo i danni a un uomo che, sotto l'effetto della cocaina, violentò un'anziana di 69 anni provocandole gravi lesioni. La Corte ha così accolto un ricorso del Campidoglio, estromesso dal processo dalla Corte di appello di Roma con sentenza del 12 dicembre 2006. «Gli abusi sessuali ledono non solo la libertà morale e fisica della donna - sottolineano i giudici - ma anche il concreto interesse del Comune di preservare il territorio da tali deteriori fenomeni avendo lo stesso posto la tutela di quel bene giuridico come proprio obiettivo primario». In sede di appello al Comune era stata negata la possibilità di costituirsi parte civile, una decisione nei confronti della quale l'amministrazione comunale aveva presentato ricorso sostenendo, tra l'altro, che, in materia di abusi sessuali, poteva vantare interessi autonomi rispetto a quelli della persona offesa. Una separazione testimoniata dal fatto che lo Statuto assumeva l'interesse della donna alla libertà morale e fisica come obiettivo proprio dell'ente con l'adozione di strutture e iniziative coerenti. Nel caso esaminato, il Comune di Roma, come accertato dai giudici, ha effettivamente tra gli scopi primari e autonomi, come definiti dallo Statuto, la promozione dello sviluppo economico, sociale e culturale con riferimento particolare alla condizione femminile. Il Comune, inoltre, si è proposto di assicurare le pari opportunità per le donne anche con l'ado-

zione di un codice di comportamento che si fa forte di disposizioni specifiche per l'eliminazione di violenze sessuali. Per l'attuazione della previsione dello Statuto, poi, mette in evidenza la sentenza, è stato costituito uno specifico dipartimento che ha come obiettivo l'assunzione di iniziative tese a contrastare fenomeni di aggressione alle donne; è stato poi affidato un immobile a un consorzio di associazioni femminili e istituito un centro di accoglienza per le vittime di violenze sessuali. Tutte iniziative che portano i giudici a ritenere che il Comune di Roma abbia trasformato interessi generici e diffusi dei cittadini in propri interessi specifici «dove la configurabilità in capo a esso di un interesse concreto alla salvaguardia di una situazione storicamente circostanziata divenuta suo scopo primario ed elemento costitutivo». È così che la Cassazione ha ritenuto che il

fallimento di alcuni degli obiettivi riconosciuti come caratteristici del Comune può produrre allo stesso danno economico diretto «per le diminuzioni patrimoniali eventualmente subite dagli organi comunali per alleviare i traumi delle vittime di abusi sessuali». Insomma, l'amministrazione comunale dovrà sostenere le spese per essere coerente con gli obiettivi di vicinanza alle vittime di violenze sessuali. Inoltre, a rafforzare le forme di tutela, la sentenza riconosce anche al Comune un danno morale per la lesione dell'interesse perseguito di garantire la libertà di autodeterminazione della donna e la convivenza pacifica sul territorio comunale, beni sociali individuati dallo Statuto come assolutamente meritevoli di protezione.

Giovanni Negri

OPPORTUNITÀ - Il progetto di Milano in vista di expo 2015

La sfida della città senza fili

A Milano è concentrato il 15% delle imprese italiane del settore Ict, Information and Communication Technology, il 40% della ricerca nazionale, il 37% dei brevetti nazionali e il 54% del fatturato del settore design. In aggiunta a Milano sono cablati in fibra ottica il 70% delle vie, il 60% degli edifici e l'80% delle proprietà immobiliari. In vista di Expo 2015, l'assessorato per la Ricerca, l'innovazione e il capitale umano del Comune di Milano ha avviato l'anno scorso il progetto di una rete municipale, basata sull'uso di cavi in fibre ottiche e di tecnologie di accesso wireless, avvalendosi della collaborazione del Politecnico di Milano che ha una leadership nazionale nel settore delle reti. La sfida del progetto di Milano Città Digitale è quella di definire per il 2015 un'infrastruttura di rete cittadina che sia robusta e scalabile nel tempo, in prospettiva almeno decennale, al fine di consentire, da un lato, di accogliere la prevista evoluzione delle tecnologie di accesso wireless (dall'uso di Wi-fi a quello delle tecnologie 3G Hspa, per arrivare ai sistemi 4G del tipo Wimax e Lte) e, d'altro lato, l'erogazione di un ricco menu di servizi (dalla videosorveglianza all'infomobilità, dal controllo dell'ambiente alla telemedicina, dai servizi di accoglienza per i turisti a quelli per studenti e anziani)

che richiedono l'indipendenza dalla piattaforma di rete e la capacità di erogare prestazioni di qualità differenziate nelle varie aree della città. In definitiva, i servizi di «Milano Città Digitale» sono l'obiettivo del progetto di modernizzazione della città e la Direzione sistemi informativi del Comune partecipa alla definizione della piattaforma tecnica per l'erogazione di questi servizi. L'iniziativa Milano Città Digitale si differenzia appunto rispetto ad altre iniziative nazionali per la diffusione di reti muniwireless (municipal wireless networks) proprio per l'enfasi data all'erogazione di servizi istituzionali rivolti sia al funzionamento della città e della Pubblica amministrazione (sicurezza, traffico, ambiente e territorio eccetera), sia ai servizi di pubblica utilità per la valorizzazione del territorio e per fini sociali (ospitalità per turisti, collegamento a internet per studenti e cittadini meno abbienti, assistenza per anziani e disabili eccetera). In prospettiva, i servizi istituzionali in rete diventeranno il fattore distintivo di una municipalità. Il modello di sviluppo parte dal progetto delle infrastrutture di rete con lo scopo di utilizzare al meglio la grande varietà di asset che il Comune di Milano ha nell'area metropolitana: i pali per l'illuminazione, i semafori, i locali tecnici, la rete di controllo del territo-

rio, la rete di controllo di Atm, la rete in fibra ottica che collega gli edifici del Comune, la rete di cavi in fibra ottica di Metroweb, la rete elettrica di Aem. I pali dell'illuminazione e i semafori consentono l'accesso radio con protocollo internet a larga banda, mentre la rete di interconnessione, il *backhauling*, è ottenuto con tecnologie radio *mesh-networks*, tramite fibra ottica, oppure con tecniche di trasmissione sulle linee di energia (Plc). Il Politecnico di Milano ha sviluppato un programma di ottimizzazione della rete municipale (Mu-wi) in cavo e via radio, dal punto di vista della copertura del territorio con requisiti di banda variabile, allo scopo di minimizzare i costi dell'intera infrastruttura. Il programma ha lo scopo di fornire uno strumento che serve sia per pianificare i costi, sia per verificare le prestazioni dell'intero sistema telematico. Il progetto messo a punto a fine giugno comprende una serie di casi campione per evidenziare la rilevanza dei vari asset e la variabilità dei costi nella realizzazione della rete. Il progetto Milano Città Digitale proseguirà con un approfondimento del tema servizi alla città, sia con un'analisi del portafoglio e delle priorità/esigenze da soddisfare, sia con una definizione della piattaforma di attuazione e gestione dei servizi stessi. A scopo dimostrativo saranno poi pre-

parate entro la fine dell'anno due aree della città per effettuare la sperimentazione di alcuni servizi campione del portafoglio istituzionale in corso di elaborazione. Nelle aree dei due trial il Comune sta infatti portando a termine la realizzazione di reti di collegamento in fibra ottica che alimentano punti di accesso radio posti su semafori e pali dell'illuminazione, nell'ambito dello sviluppo della rete di videosorveglianza cittadina. Sulle infrastrutture di rete fibrawireless, nell'area di San Siro saranno sperimentati servizi di controllo del territorio, quali la videosorveglianza sui mezzi pubblici, la gestione dei parcheggi e il controllo del livello dei rifiuti, mentre nell'area del Duomo si proveranno dei servizi di accoglienza per i turisti, dal «Cicerone virtuale» con mappe video interattive, ai servizi di contesto su trasporti, parcheggi, attività culturali, ristoranti eccetera. È auspicabile che gli obiettivi del progetto Milano Città Digitale siano inclusi nel programma dei lavori per Expo 2015, che siano allocate le opportune risorse economiche, piccole rispetto al totale del programma, e che sia quindi attribuito alla tecnologia e ai servizi Ict, così come avviene nel resto del mondo, un ruolo rilevante per lo sviluppo dell'efficienza di Milano e del nostro Paese.

Maurizio Decina

E Martini chiede la convocazione della conferenza Stato-Regioni sull'emergenza mutui

Lazio e Toscana al fianco delle pmi

Marrazzo sblocca un miliardo per garantire prestiti alle aziende

Dopo le iniziative della regione Piemonte, anche Lazio e Toscana scendono in campo per garantire il credito delle piccole e medie imprese locali. La crisi finanziaria internazionale che ha investito, seppur in modo più controllato, anche l'Italia, sta iniziando a produrre degli effetti negativi sull'economia reale. È proprio l'incredibile contrazione del credito delle banche nei confronti delle pmi che ha convinto i governatori di Lazio e Toscana a intraprendere delle iniziative a sostegno delle aziende regionali. Nelle ultime due settimane alcune banche hanno addirittura chiesto il rientro dei prestiti erogati, operazione che rischia di mandare in tilt il sistema produttivo italiano che si fonda sulle piccole imprese. Il presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, al termine di un incontro con tutti i rappresentanti delle

associazioni imprenditoriali, ha annunciato l'attivazione di una serie di interventi economici che prevedono l'utilizzo di risorse regionali pari a 150 milioni di euro, sotto forma di garanzie, prestiti e incentivi, che serviranno a svincolare risorse per circa un miliardo di euro. Secondo Marrazzo in questo momento, l'accesso al credito delle piccole e medie imprese è «l'emergenza delle emergenze» e per questo «abbiamo deciso l'avvio di un comitato tecnico di emergenza per il credito, un organismo paritetico Regione-organizzazioni datoriali, perché la crisi si affronta uniti, regione e imprenditori insieme». Dal presidente della regione Toscana Claudio Martini invece, parte un appello diretto al mondo del credito: «Finora tutti si sono giustamente preoccupati di salvare le banche ma è arrivato il momento di pensare ai sin-

ce la fanno ad arrivare a fine mese e a chi rischia in proprio il capitale e teme di non essere in grado di far fronte ai mutui». Se da una parte Martini ha invocato la necessità urgente di un incontro con gli istituti bancari, in modo da affrontare queste difficoltà e individuare eventuali interventi, dall'altra la Regione Toscana sosterrà le imprese aumentando i fondi di garanzia che consentono di poter ottenere tassi di credito favorevoli. Nell'operazione sono coinvolti Fidi Toscana, Artigiancredito Toscano e i Consorzi Fidi come emanazione delle diverse associazioni di categoria. A fine agosto, tali istituti, avevano rilasciato garanzie per 247 milioni di euro mentre ad oggi, la disponibilità residua è pari a 43 milioni, cifra assai limitata anche in considerazione della stretta creditizia in atto. La giunta, riordinerà le risorse regionali ed europee con l'obiettivo di

favorire gli investimenti coprendo fino all'80% del finanziamento bancario. «Anche Bruxelles», afferma Martini, si sta muovendo in questa direzione, con la definizione di un nuovo fondo di garanzia di 33 milioni che sarà operativo nei primi mesi del 2009». Se il problema dell'accesso al credito sta colpendo le realtà produttive più vitali, a maggior ragione ci saranno delle ripercussioni negative anche per le imprese che hanno maggiori difficoltà o che operano in realtà meno produttive. A questo proposito, Martini ha inviato un messaggio al ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto e al presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani in cui si chiede di «convocare una seduta della Conferenza Stato-Regioni sull'emergenza economica».

Paolo Silvestrelli

ITALIA OGGI – pag.8

Via libera della camera alla proposta della Lega al ddl 1441 quater che riforma l'accesso alla pa

Concorsi più facili per i residenti

Favorito chi abita nello stesso territorio dell'amministrazione

È un altro dei punti forti del pacchetto di mini-riforme che la Lega sta incassando. Perché c'è la megariforma del federalismo firmata Calderoli, da condurre in porto, certo, ma poi ci sono le iniziative parlamentari che intanto il partito del Senatur sta portando a casa. Dopo il via libera alla mozione (primo firmatario Roberto Cota) sulle classi ponte, e le selezioni in ingresso per gli studenti immigrati al dl Gelmini, ieri è stata l'ora dei concorsi pubblici. Al termine di un braccio di ferro tra Pdl e Lega, e dopo una riformulazione dell'emendamento già approvato in commissione lavoro, l'aula della camera ha dato il via libera alla proposta leghista che fa della residenza un titolo preferenziale per vincere i concorsi pubblici. Si tratta di una precisazione all'articolo 37 del ddl Ac 1441 quater, il collegato alla manovra finanziaria estiva che ha assorbito tutte le disposizioni sul lavoro, pubblico e privato. L'emendamento (firmatari Caparini, Fedriga, Munerato, Bonino) precisa che

«il principio della parità di condizioni per l'accesso ai pubblici uffici è garantito, mediante specifiche disposizioni del bando, con riferimento al luogo di residenza dei concorrenti, quando tale requisito sia strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili o almeno non attuabili con identico risultato». E così la residenza non varrà un punteggio ad hoc, a parità di posizione dei concorrenti, come prevedeva l'emendamento approvato dalla commissione presieduta da Stefano Saglia. Saranno le singole amministrazioni a valutare quanto l'essere del posto possa consentire di svolgere meglio il lavoro per il quale si concorre. Si completa così il quadro federalista dei futuri concorsi pubblici, visto che l'articolo 37 del ddl 1414 quater prevede comunque che le selezioni si svolgano con riferimento alle sedi di servizio e, «ove questo non sia possibile, con riferimento ad ambiti regionali». Ma non solo. Si introduce anche l'obbligo di permanere nella stessa sede per almeno 5

anni. «Tropo spesso accade che chi vince un concorso pubblico in regioni diverse da quelle di residenza inizia subito un dannoso braccio di ferro con l'ente per essere trasferito vicino casa», spiega Davide Caparini, presidente della commissione per gli affari regionali, capogruppo della Lega in commissione lavoro e primo firmatario dell'emendamento approvato da Montecitorio. Che, tra l'altro, respinge le accuse di incostituzionalità che subito si sono levate dai banchi dell'opposizione. «La Consulta si è più volte espressa favorevolmente in materia. Per esempio sul concorso bandito nel 1996 dalla regione sarda, aperto solo ai laureati e diplomati nati in Sardegna o figli di sardi». Nella seduta di ieri, via libera anche alle norme che fissano paletti e tempi più stringenti per la stabilizzazione dei precari pubblici. Una seduta molto movimentata, che si è impantanata sulla mancanza di copertura finanziaria, denunciata dalla commissione bilancio, di alcune disposizioni. E con

un duro scambio di accuse tra i presidenti delle commissioni lavoro, Saglia, e della Bilancio, Giancarlo Giorgetti, sul ritardo dei relativi pareri ai subemendamenti. Tanto che la seduta è stata poi sospesa, per essere riconvocata probabilmente per la prossima settimana. Tra i nodi ancora da sciogliere, i finanziamenti per il riconoscimento della specificità stipendiale e pensionistica dei dipendenti delle forze armate e dell'ordine. Quando il ministro della difesa, Ignazio La Russa, aveva già plaudito all'approvazione della modifica, è infatti arrivata la sospensione della votazione per mancanza di apposita copertura. A Giuliano Cazzola, relatore del ddl, il compito di trovare un'intesa. L'emendamento potrebbe essere riformulato prevedendo una delega al governo. In questo modo, non ci sarebbe bisogno di indicare subito la coperta finanziaria. Che l'Economia, fino alla fine, non ha voluto garantire.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.11

Secondo il rapporto dell'organizzazione, Roma si conferma al 6° posto nella top ten dei paesi più tartassati

Ocse, in Italia aumentano le tasse

Nel 2007 l'incidenza del gettito sul pil è salita al 43,3%

Tasse in frenata nei paesi Ocse per via della crisi economica, ma in Italia la pressione fiscale continua a crescere, facendo registrare uno degli aumenti più forti dell'area dal 2006 al 2007 e confermando il paese al sesto posto nella top-10 dei più «tartassati» dal fisco. È quanto emerge dall'ultimo «Revenue Statistics» dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il rapporto annuale, presentato ieri a Parigi, sui trend della pressione fiscale nei principali paesi industrializzati. Secondo i dati raccolti dall'organizzazione (il cui segretario generale è il messicano Angel Gurría), aggiornati

al 2007, l'incidenza sul pil del gettito fiscale nella media dei trenta paesi dell'Ocse «si è quasi fermata nel 2007», registrando un calo in ben 11 dei paesi presi in considerazione. In Italia, al contrario, la ratio delle tasse sul pil è salita di 1,2 punti percentuali al 43,3% contro il 42,1% del 2006, uno degli incrementi più consistenti dopo quelli registrati in Ungheria (2,2%) e in Corea (1,9%). Dal 1975 a oggi, inoltre, la pressione fiscale del paese è aumentata di 17,9 punti percentuali. Il balzo più forte dell'onere fiscale in Italia si è avuto tra il 1975 e il 1985 (dal 25,4 al 33,6%), mentre unico trend discendente si è registrato

dal 2000 al 2005, con percentuali passate dal 42,3 al 40,9%. In cima alla lista dei paesi più «bastonati» dal fisco la Danimarca, con un'incidenza delle tasse sul pil pari al 48,9%, seguita dalla Svezia (48,2%), dal Belgio (44,4%), dalla Francia che, in fatto di tasse, ci supera con il 43,6% e dalla Norvegia, con il 43,4%. Paese dal fisco leggero invece il Messico (20,5%), seguito dalla Turchia (23,7%), dagli Usa (28,3%, tre decimali in più rispetto al 2006) e dalla Svizzera (29,7%). La media dei paesi Ocse, il cui dato risale però al 2006, è pari al 35,9% (mentre nell'area dell'euro era al 39,8%), dato sostanzialmente stabile dal

2000, quando era anche leggermente inferiore al 36,1%. L'Italia si distingue anche per il più forte aumento dal 2006 al 2007 della tassazione diretta sui redditi da lavoro e d'impresa in percentuale al pil: nel paese è salita dello 0,8% al 14,8% sopra la media Ocse del 13% (dato del 2006). La più forte incidenza delle tasse sui redditi è in Danimarca, dove queste rappresentano il 29,3% del pil, seguita dalla Nuova Zelanda (22,3%), dalla Norvegia (20,7%) e dalla Svezia (18,7%).

Non Firmato

Enti locali in ordine sparso secondo la ricerca di Cresme e Legambiente presentata ieri al Saie

Case a basso impatto energetico, solo il 13% dei comuni detta regole e premi

È l'edilizia ecologicamente sostenibile la chiave di volta per non soccombere alla crisi delle costruzioni, senza aspettare il nuovo boom del settore. Già oggi il 13% dei regolamenti edilizi comunali, pari a un mercato annuo di 40 mila abitazioni, prevede, obbligatoriamente o incentivandolo, un diverso modo di costruire che guarda all'ambiente e al risparmio energetico. E sarà sempre più così anche in futuro. Lo rivela la prima indagine di Cresme e Legambiente, presentata ieri al convegno inaugurale del Saie, il salone dell'industrializzazione, alla fiera di Bologna fino a sabato. Ha preso in considerazione un campione di mille comuni raccogliendo e catalogando 188 regolamenti

edilizi. È un tema che interessa più gli enti locali del Nord, con Lombardia, Emilia e Toscana in testa, dove sono stati monitorati oltre 132 regolamenti su 188, rispetto ai 48 del Centro, mentre risulta assente la risposta del Sud con solo otto regolamenti. Per ora i comuni vanno in ordine sparso, prevedendo interventi sulla produzione di energia o l'isolamento termico, sul tipo di materiali da usare per le costruzioni o sul posizionamento degli edifici. Con il paradossale problema che chi si trovasse a costruire a cavallo di due municipalità non saprebbe quale regolamento avrebbe la prevalenza. Altra criticità, quella del reperimento delle materie prime e delle attrezzature: «Se viene imposta

per esempio la posa di tetti fotovoltaici, l'offerta è ancora troppo bassa per una seria programmabilità, oggi bisogna aspettare fino a otto mesi per riceverne uno», fa notare Lorenzo Bellicini del Cresme. Ancora, c'è la drammatica carenza di professionisti che abbiano il know-how adeguato sia nei comuni, per stilare bandi comprensibili agli imprenditori, sia nelle stesse imprese edili per poi realizzare le nuove costruzioni ecologiche. Ma per venire fuori, ha osservato ancora Bellicini, «basterebbe fare come a Barcellona, dove ci hanno messo un anno per varare il nuovo regolamento edilizio dopo essersi confrontati con tutti gli esperti del settore». Soprattutto, servirebbe una politica nazionale univoca

per la promozione delle fonti rinnovabili e il risparmio energetico. Ma nel frattempo ognuno fa per sé. Nei regolamenti comunali è oggi molto diffuso l'obbligo, per le nuove costruzioni, di realizzare l'impianto di produzione di energia in modo che almeno al 50% provenga da fonti rinnovabili, privilegiando il solare. Altri comuni vanno oltre, e prevedono per esempio l'adozione di sistemi di recupero di acque piovane e grigie da utilizzare per gli scarichi del water, pavimenti drenanti nelle superfici lasciate libere o nei giardini, ma anche l'utilizzo di materiali naturali e di tecniche costruttive per incrementare l'efficienza energetica.

Antonella Cardone

L'Antitrust bocchia la nuova disciplina sulla deducibilità degli interessi passivi. Revisione necessaria

Imprese private discriminate

Il regime fiscale di favore nel pubblico altera la concorrenza

La nuova disciplina sulla deducibilità degli interessi passivi è in grado di alterare la concorrenza fra le imprese. Per l'Antitrust è necessaria una revisione del regime di deducibilità fiscale degli oneri finanziari finalizzata a eliminare ogni discriminazione fra **imprese pubbliche e imprese private**. Le nuove norme in materia introdotte dalla legge finanziaria 2008 (legge 244/2007) creano infatti ingiustificate distorsioni e alterazioni della concorrenza fra imprese. I rilievi sulle possibili distorsioni della concorrenza derivanti dalla nuova disciplina fiscale degli interessi passivi contenuta nell'articolo 96 del Tuir sono contenuti in una segnalazione che l'autorità ha inviato a governo e parlamento. La nuova disciplina introdotta dalla legge finanziaria per il 2008, prevede infatti la deducibilità degli interessi passivi e degli oneri ad essi assimilati in ciascun periodo d'imposta fino alla concorrenza degli interessi attivi e dei proventi assimilati. L'eccedenza degli interessi passivi rispetto a quelli attivi, è invece deducibile nella misura massima del 30 per cento del risultato operativo lordo della gestione caratteristica della società. Tale risultato operativo si determina quale differenza fra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere A e B dell'articolo 2425 del codice civile, con l'esclusione degli ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali e materiali e dei canoni di locazione finanziaria relativi a beni strumentali. Secondo le disposizioni contenute nel quinto comma dell'articolo 96 del Tuir, tali limitazioni di deducibilità non si applicano alle banche e agli altri soggetti finanziari, alle imprese di assicurazioni e società capogruppo di gruppi bancari e assicurativi, alle società consortili costituite per l'esecuzione unitaria di lavori pubblici, alle società di progetto, alle società create per la realizzazione e l'esercizio di interporti per merci, e soprattutto: alle società il cui capitale è sottoscritto prevalentemente ad enti pubblici che costruiscono impianti per la fornitura di acqua, energia e teleriscaldamento, nonché impianti per lo smaltimento e la depurazione. Sono proprio queste ultime esclusioni che, a parere dell'Authority guidata da Antonio Caticala, creano una ingiustificata discriminazione a sfavore di tutte le imprese private che operano nei settori strategici della costru-

zione o gestione di impianti per la fornitura di acqua, energia e teleriscaldamento, smaltimento e la depurazione e che in tale attività si trovano a concorrere con società il cui capitale sociale sia detenuto prevalentemente da uno o più Comuni o altri enti locali. Il riferimento è chiaramente al novero delle società c.d. ex-municipalizzate che si troverebbero così a operare su un mercato concorrenziale godendo di vantaggi fiscali rispetto ai loro concorrenti privati. La discriminazione operata dalla norma in esame appare in grado di ridurre la competitività delle società private, impedendo alle stesse di poter offrire prezzi inferiori a parità di qualità del servizio offerto o di finanziare nuovi investimenti a causa dell'effetto dell'indeducibilità degli interessi passivi sul costo del finanziamento ad essi connesso. Le conseguenze di questa discriminazione di trattamento fiscale fra imprese private e imprese pubbliche si tradurrebbero, secondo il parere dell'autorità, nell'alterazione del regime di concorrenza esistente nei mercati in cui le due tipologie di imprese si trovassero a coesistere. Supponendo infatti una parità in tutte le altre condizioni ope-

rativa, le imprese private, pagando imposte sui redditi più elevate rispetto a quelle a prevalente partecipazione pubblica, non potrebbero fare offerte altrettanto convenienti rispetto a queste ultime, a meno che non si siano dotate di un capitale di rischio sufficientemente ampio. Le società il cui capitale sia prevalentemente pubblico operanti nei settori della costruzione o gestione di impianti per la fornitura di acqua, energia e teleriscaldamento nonché di impianti per lo smaltimento e la depurazione si troverebbero infatti a usufruire, grazie proprio al beneficio fiscale connesso all'esenzione dalla disciplina della deducibilità degli interessi passivi, di un costo del capitale di debito più vantaggioso rispetto ai loro competitors di natura privata o prevalentemente privata. Secondo il garante della concorrenza dunque è auspicabile una revisione della normativa sulla deducibilità fiscale degli interessi passivi volta a eliminare la discriminazione fra imprese pubbliche e private. Discriminazione che peraltro non trova alcuna giustificazione in interessi generali di politica industriale o di altro tipo.

Andrea Bongi

Dall'assemblea delle province la richiesta di regole più flessibili. Domenici: rilanciare la Bicameralina

Un nuovo Patto per gli enti locali

Anci e Upi: rivedere il dl 112 alla luce della crisi internazionale

La manovra d'estate (dl 112/2008) va rivista, alla luce della crisi economica internazionale. A cominciare dalle norme sul patto di stabilità 2009-2011 degli enti locali che costringeranno sindaci e presidenti di provincia a fare i salti mortali per chiudere i bilanci. Prima di interrogarsi sul futuro (federalismo fiscale e codice delle autonomie) comuni e province chiedono regole contabili più flessibili per risolvere i problemi quotidiani di sopravvivenza lasciati aperti dal taglio dell'Ici. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici ha scelto l'assemblea Upi di Torino per lanciare al governo il grido di dolore di tutto il sistema delle autonomie. «Da luglio a oggi tante cose sono cambiate», ha detto il sindaco di Firenze anticipando i temi che saranno al centro della prossima assemblea Anci di Trieste, «è in corso un altro 11 settembre finanziario e anche l'Ue si è convinta dell'opportunità di applicare regole più flessibili. Per la prima volta Bruxelles ha affermato la possibilità che il deficit statale superi il 3%. Se questo accade per gli stati, la stessa cosa deve accadere per gli enti locali». Parole indirizzate al ministro dell'interno, Roberto Maroni, che però ha consigliato i comuni di non farsi illusioni, invitandoli a ragionare in prospet-

tiva. «Ci sarà un confronto sulla revisione del patto di stabilità», ha promesso il ministro, «ma si dovrà tener conto del quadro internazionale, perché altrimenti si corre il rischio di lavorare a vuoto, mettendo a punto norme che poi dovranno essere rimesse in discussione». Intanto però i comuni devono chiudere i consuntivi 2008 e i conti non tornano. Anche dopo gli interventi correttivi contenuti nel decreto legge salva-bilanci (dl 154/2008). «In tutta questa discussione c'è un invitato di pietra di cui nessuno tiene conto e mi riferisco alla cancellazione dell'Ici prima casa», ha replicato Domenici. In prospettiva del federalismo fiscale, il presidente dell'Anci ha ribadito la richiesta di una sede istituzionale di concertazione che riunisca allo stesso tavolo governo, parlamento, regioni e enti locali per elaborare «scelte condivise» in vista dei decreti attuativi della bozza Calderoli. In realtà, hanno fatto notare il presidente dell'Anci e il suo collega dell'Upi, Fabio Melilli, «questa sede c'è già ed è la Bicamerale per gli affari regionali che, così come previsto dalla Costituzione, dovrebbe essere integrata con i rappresentanti di regioni, comuni e province». Anche i governatori sono d'accordo. «È il momento di far decollare la Bicamerale», ha osservato

Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni, «i decreti attuativi del federalismo fiscale dobbiamo farli assieme». Anche il governatore dell'Emilia-Romagna non ha risparmiato critiche al governo. Per i tagli della manovra di luglio, ma anche per l'approccio contraddittorio che, secondo Errani, ha caratterizzato alcune delle ultime scelte dell'esecutivo. «Il decreto legge 112 alla luce della crisi che stiamo vivendo è inadeguato», ha aggiunto. «Per il 2008-2011 si tagliano gli investimenti, si riducono le risorse alla casa rinviando tutto a un fantomatico piano casa che si sovrappone a tutta la rete di competenze dei comuni. Tutto questo non va bene, così come non va bene inserire una norma, come quella che impone ai comuni di razionalizzazione gli istituti scolastici, all'interno di un provvedimento (il dl 154 ndr) che parla di tutt'altro». Maroni non ha dato risposte. Il ministro leghista guarda al futuro, «quando tutto sarà più efficiente grazie al federalismo fiscale e al codice delle autonomie». Maroni ha confermato che il Codice sarà spaccettato in 4-5 testi. Si comincerà con le funzioni fondamentali di comuni e province. «Potrebbe essere l'occasione buona per riformare le prefetture», ha osservato, «è giunto il momento di far de-

collare gli Uffici territoriali di governo che dovranno essere il front office dell'esecutivo sul territorio. In questa prospettiva è chiaro che bisognerebbe ripensare il ruolo dei prefetti». Un altro testo sarà dedicato alle città metropolitane e al loro difficile rapporto con gli altri livelli di governo. Che fine faranno le province e i comuni capoluogo? Il tema è particolarmente spinoso e bisogna far presto, in vista delle prossime elezioni amministrative del 2009 che rinnoveranno il 70% dei consigli provinciali. Maroni vorrebbe applicare le nuove regole già dall'anno prossimo e per questo ha annunciato che il ddl sulle città metropolitane (non è ancora chiaro se si tratterà o meno di una delega) verrà approvato nella sessione di bilancio. In ogni caso, ha assicurato, il governo procederà con cautela. «Non si può imporre un modello pre-costituito e valido per tutte le città metropolitane. Napoli ha un'estensione territoriale che è un sesto di quella di Torino, Venezia ha un quinto degli abitanti di Roma» Città metropolitane a parte, le province sul resto del territorio nazionale continueranno ad esistere. Maroni è stato chiaro. «Non sono le province a costare, ma la sanità delle regioni», ha detto il ministro, «le province costano perché erogano servizi. Per quanto mi riguarda

16/10/2008

posso assicurare che né io né il mio partito proporremo mai di abolire le province». Parola rassicuranti che, dopo quelle del ministro Fitto, (si veda ItaliaOggi del 14/10/2008) lasciano soddisfatto il presidente dell'Upi Melilli. «Il ministro ha con nettezza ribadito la necessi-

tà che il paese sia organizzato in comuni, province e regioni, mettendo la parola fine al dibattito sulle province, ribadendo come i livelli di governo del nostro paese debbano restare quelli previsti dalla nostra Costituzione». Protocollo d'intesa Upi-Unicredit. Intanto, ieri

il presidente dell'Upi e Norberto Cursi, responsabile settore pubblico di Unicredit Corporate Banking, hanno firmato un protocollo d'intesa per effettuare operazioni di finanziamento e di investimento della liquidità. Unicredit affiancherà le province nelle valutazioni

di fattibilità e svolgerà consulenza sulle gare dei servizi di tesoreria, nonché su prodotti finanziari particolarmente complessi.

Francesco Cerisano

Le novità del ddl lavoro approvate alla camera. Ma l'emendamento Brunetta rinvia il via libera

Sul licenziamento parola ai ccnl

Giudici vincolati alle cause di recesso fissate dalle parti

Licenziamenti decisi all'assunzione. La camera, che ieri ha proseguito la votazione sul ddl n. 1441-quater, ha dato il via libero alle nuove norme sul contenzioso che vincolano i giudici alle ipotesi di giusta causa e giustificato motivo tipizzate dai ccnl o nei contratti di assunzione. Via libera, inoltre, al nuovo obbligo dell'invio on-line all'Inps dei certificati di malattia per tutti i dipendenti, pubblici e privati. Ma per l'ok definitivo c'è da attendere la prossima settimana. A quando è stato aggiornato l'ordine dei lavori per consentire alle commissioni di fornire i pareri sugli emendamenti in materia di permessi sui disabili (ripresentato dal ministro per la pa, Renato Brunetta) e sulla specificità delle forze dell'ordine.

Certificati medici on-line. La norma è finalizzata a migliorare il sistema di controllo delle assenze per malattia, sia nel settore pubblico che in quello privato. E l'equiparazione è stata al centro del dibattito in aula, per via delle diverse procedure che oggi i lavoratori devono seguire, nei due settori, per comunicare l'assenza di malattia. Dal 1° gennaio medici e strutture sanitarie che rilasciano certificazioni mediche di malattia

a dipendenti, pubblici o privati, avranno l'obbligo della loro trasmissione in via telematica all'Inps. La modifica introdotta in aula, che recepisce i suggerimenti della commissione bilancio, contiene la precisazione che l'Inps e le altre amministrazioni dovranno adempiere al

rapporti di co.co.co. e/o subordinati a termine in essere, successivamente alla scadenza dei relativi contratti. La limitazione vale anche per i contratti già prorogati per i quali, se manca una data di scadenza, il termine è quello del 30 giugno 2009. **Reclutamento pub-**

denza risultati strumentale all'assolvimento dei servizi. È stata invece soppressa la facoltà per i lavoratori pubblici distaccati di consolidare il proprio posto di lavoro. **Misure per il contenzioso.** La camera ha dato il via libera, inoltre, agli articoli contenenti le disposizioni

Le novità	
<i>Certificati di malattia online</i>	Dal 1° gennaio 2009 i medici dovranno trasmettere per via telematica all'Inps tutti i certificati rilasciati per malattia di lavoratori pubblici e privati
<i>Stabilizzazione precari della p.a.</i>	Per la loro validità, le procedure di stabilizzazione andranno perfezionate entro il 30 giugno 2009. Dal 1° luglio previste nuove disposizioni in tema di collaborazioni esterne
<i>Concorsi pubblici</i>	Ampliato di un anno (da 3 a 4) il termine di validità delle graduatorie dei concorsi pubblici (salvo periodi inferiori previsti da leggi regionali). I bandi di concorso per reclutamento di personale pubblico potranno prevedere che, ai fini della formazione delle graduatorie, costituisca titolo preferenziale la residenza nelle regioni per i posti ivi banditi

nuovo compito con le risorse finanziarie, strumentali e umane disponibili, al fine di non far gravare nuovi oneri sul bilancio dello stato. La cosa non esclude al medico, invece, la possibilità di chiedere al lavoratore un'integrazione dell'onorario, per il servizio di trasmissione telematica. **Stabilizzazione precari della pa.** Le norme sulla stabilizzazione dei precari, introdotte dalle ultime leggi finanziarie cesseranno di avere efficacia dal 1° luglio. Da tale data, inoltre, le pa non potranno in alcun caso far proseguire i

blci dipendenti. Le modifiche concernono i criteri per la formazione delle graduatorie dei concorsi. Confermato, in primo luogo, l'estensione di un anno della validità delle graduatorie (da tre a quattro anni), fatti salvi i periodi di vigenza inferiori previsti eventualmente da leggi regionali. Mentre in merito alla territorializzazione dei concorsi è stato stabilito che la possibilità di riconoscere titolo preferenziale alla residenza nelle regioni in cui i posti sono banditi è subordinata al fatto che il luogo di resi-

sulle clausole generali e sulla certificazione. Misure che mirano, in pratica, a imporre vincoli al controllo giudiziale sulle controversie del lavoro, sia nel settore privato che pubblico. Con le quali, in particolare, si stabilisce che, ove esistano clausole generali, esercizio dei poteri datoriali, trasferimento di azienda e recesso, il controllo del giudice può avvenire con esclusivo riferimento all'accertamento del presupposto di legittimità, mentre deve ritenersi escluso all'apprezzamento nel merito delle valutazioni tecniche, organizzative e produttive che competono al datore di lavoro (rapporti di lavoro subordinato) e al committente (rapporti di lavoro parasubordinati). È passata, ancora, la disposizione particolarmente innovativa che apre alla possibilità di fissare già in sede di assunzione, nel contratto di lavoro, le cause di risoluzione del

rapporto di lavoro che potrà successivamente invocare il datore di lavoro (cioè le cause in presenza delle quali il datore di lavoro avrà facoltà di recedere liberamente dal rapporto di lavoro). **Conciliazione e trato.** Approvate, infine, le modifiche alla conciliazione e all'arbitrato. Che assumono veste unica per tutti i rapporti di lavoro, pubblici che privati. Il tentativo di conciliazione andrà pro-

mosso, in via di principio, presso le direzioni provinciali del lavoro. Altrimenti sarà esperibile in sede sindacale o anche presso le sedi di certificazione dei contratti di lavoro. **Le novità.** Due le novità assolute. Viene introdotta la possibilità di conferire incarichi dirigenziali al personale del comparto sicurezza e difesa, da parte di pa diverse da quella di appartenenza, purché collegati strettamente

alla professionalità da loro rivestita e motivati da esigenze di carattere eccezionale. In tal caso, il personale è collocato in aspettativa senza assegni e continua a occupare il relativo posto nella dotazione organica di appartenenza. Gli incarichi vengono conferiti previa autorizzazione del ministro competente, d'intesa con il ministro dell'economia. La seconda novità interessa il personale militare. A decor-

rere dal 1° gennaio 2009, si applicano anche a tale personale delle forze armate le disposizioni che pongono a carico delle amministrazioni utilizzatrici gli oneri del trattamento economico fondamentale e accessorio dei soggetti in posizione di comando appartenente alle forze di polizia e al corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Carla De Lellis

Stretta sui disabili, scontro Pd-Brunetta

Livia Turco: il governo contro le famiglie dei portatori di handicap Il ministro: sono solo contro gli approfittatori

ROMA - Passi per i fannulloni, ma giù le mani dai disabili. C'è stata bagarre ieri alla Camera dove si discuteva il disegno di legge sul lavoro. Duro scontro tra maggioranza e opposizione e botta e risposta tra il ministro Brunetta e l'ex titolare della Salute, Livia Turco. Tutto nasce perché a sorpresa il governo ripresenta un emendamento per modificare la legge 104, che assicura ai lavoratori di parenti di disabili il permesso di stare a casa tre giorni al mese per prendersene cura. Solo a fine serata la discussione verrà rimandata, come chiesto dall'opposizione. Via libera invece ai concorsi pubblici «regionali»: la residenza del candidato potrà essere considerata come titolo privilegiato. Una norma «discriminatoria», secondo l'opposizione, che penalizzerà «i giovani laureati del Sud». Soddisfatta invece la

Lega, secondo cui c'è nulla di strano, perché già ci sono casi di questo tipo. Ma è sulla 104 che l'opposizione ha alzato la voce perché l'emendamento dà una stretta alla legge: solo una persona all'interno della famiglia potrà usufruire dei permessi. Dunque o la madre o il padre. Per i parenti si scende al 2° grado (ora sono al 3°) e si fissa un limite territoriale: l'abitazione non può essere lontana più di 100 chilometri. L'opposizione chiede il ritiro immediato dell'emendamento e fa piovere critiche. E anche nella maggioranza qualcuno storce il naso, soprattutto tra i banchi di An. È la terza volta che il governo ci prova, ed è la terza volta che gli va male. Brunetta precisa che l'emendamento non è stato ancora presentato e promette delle modifiche, ma è troppo tardi. Sono le 19,40. Non c'è

tempo per una valutazione effettiva, neanche per la Commissione bilancio. E dopo una gaffe di La Russa, che dichiara approvato l'emendamento, la discussione viene rimandata. Già in estate le regole della 104 sono state cambiate: i tre giorni di permesso non possono più essere divisi in ore. Poi il governo ci ha riprovato in Commissione, è andata male anche lì. «La maggioranza è spaccata», è il leit motiv dell'opposizione. E alza la voce anche la Cgil. Lo scontro tra Livia Turco e Renato Brunetta è duro. L'ex ministro della Salute lamenta il metodo. «Che c'entra la legge 104 con il ddl sul lavoro? Questa è un'imboscata». Il contenuto poi non va: «Come si possono colpire le famiglie dei disabili gravi? Perché è di gravità che si parla nell'emendamento, non di invalidità». Brunetta però non ci

sta a passare per il ministro che toglie agli handicappati. «Collega Turco - sbotta - le farò avere tutta la documentazione sugli abusi. Qui stiamo dalla parte dei disabili e non di chi ha abusato delle casse pubbliche». I numeri di Brunetta per ora non ci sono, ma arriveranno. Le verifiche sono già partite. E qualche anomalia sta emergendo, dicono i collaboratori del ministro. Un esempio per tutti: Il venerdì o quando c'è un ponte si concentrano i permessi. Passa invece senza problemi la norma che blocca dal primo luglio 2009 la stabilizzazione dei precari della Pubblica amministrazione, che potranno essere assunti soltanto tramite concorso, tirando così una riga dritta sulle norme approvate dal governo Prodi.

Barbara Ardu

Nei tre articoli della Finanziaria 2009 spuntano due milioni destinati alla valle

Solo il Belice si salva da Tremonti

ROMA - Il terremoto del Belice, quarant'anni dopo, abbatte anche la robusta diga creata da Tremonti intorno alla Finanziaria 2009 per respingere l'assalto alla diligenza. Tre articoli scarni, giacché la manovra triennale per la stabilizzazione dei conti pubblici è stata opportunamente varata prima dell'estate, in discussione alla Camera: ma a spulciare il comma 9 dell'articolo 2 rispuntano ancora una volta risorse per la valle tra Trapani a Agrigento colpita dal sisma nel gennaio del 1968. Si tratta di 2 milioni che

prorogano, ancora per un anno, l'esenzione delle tasse di registro, bollo, ipotecarie e catastali per la «ricostruzione e la riparazione» degli immobili danneggiati dall'antico sisma. La tragedia fu rilevante, anche se sono in pochi a ricordarla: perse la vita 370 persone, furono colpiti 14 paesi, tra i quali Gibellina, Montevago, Salaparuta e Poggioreale. Ma nel corso degli anni le risorse destinate alla valle del Belice sono state enormi e, a quanto raccontano i reportage degli ultimi anni, ancora ci sono palazzi peri-

colanti e strade divelte. In totale si parla di 6 miliardi di euro destinati alla ricostruzione dal 1968 ad oggi. Nel 1982 intervenne addirittura il presidente della Repubblica Sandro Pertini per chiedere che fine avevano fatto i denari della ricostruzione dando vita ad una indimenticabile gag di Massimo Troisi. Fu introdotta persino una addizionale di 10 lire sul prezzo della benzina. Nessuna Finanziaria si è salvata dal Belice, che stavolta è riuscito bruciare sul filo di lana terremoti più recenti rimasti a secco: il

governo Berlusconi nel 2006 erogò un finanziamento di 15 milioni, quello Prodi nel 2007 contribuì con 20 milioni. La Finanziaria del 2008 prevede un apposito capitolo di spesa. Fino ad oggi quando la Finanziaria superblindata del 2009, presentata il 30 settembre scorso, contiene una piccola norma ad hoc: 2 milioni, non molti, ma che potrebbero mettere in moto un pericoloso effetto emulazione.

Roberto Petrini

Derivati, il Comune vuole trattare

L'opposizione: le banche del prestito-capestro vanno denunciate

Tre mozioni sui derivati. L'opposizione torna oggi all'attacco, nel consiglio comunale straordinario in programma alle 16.30, sul tema dei contratti di finanza strutturata, quelli che hanno provocato nei conti del Comune un buco potenziale da 300 milioni di euro. Con la possibilità che la maggioranza approvi quantomeno l'apertura di una trattativa con le banche per vedere di risolvere la questione al di fuori dalle aule dei tribunali. Ovvero di un linea soft, di mediazione e non di scontro come quella proposta dai consiglieri del Partito democratico. Nei contratti sottoscritti col Comune di Milano, le banche, Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa bank, avrebbero applicato commissioni occulte per una cifra compresa tra i 73 e gli 88 milioni di euro. L'opposizione, forte anche del parere dei tre esperti (Nicolino Cavalluzzo, Paolo Chiaia e Cesare Conti) nominati a luglio 2008 dal presidente del consiglio

comunale Manfredi Palmeri, propone invece di iniziare una dura battaglia legale. «Conferire mandato - si legge nella prima mozione di indirizzo - a legali qualificati affinché vengano valutate e intraprese le più adeguate iniziative giudiziali finalizzate alla tutela del patrimonio del Comune». L'ipotesi è che si possa arrivare a chiedere anche un sequestro all'autorità giudiziaria di fondi presso le banche interessate. Inoltre, verrà posto in discussione e successivamente al voto la possibilità di dare mandato agli avvocati per valutare l'efficacia reale dei contratti sottoscritti, con l'eventuale opzione dell'annullamento qualora non fosse stato eliminato per il Comune il rischio di controparte. Al centro di questa mozione sono i conti vincolati presso le stesse banche sui quali il Comune versa annualmente le rate per saldare il debito da 1,5 miliardi di euro. L'opposizione chiede di «sottoporre a una verifica legale i contratti sottoscritti

con le banche nell'ottobre 2007, affinché vengano chiariti i rischi effettivi in cui occorre il Comune di Milano in relazione ai depositi effettuati sui conti vincolati citati, informando i consiglieri comunali sui risultati di tale verifica entro 90 giorni». La paura è che quei soldi già depositati, circa 100 milioni di euro, possano volatilizzarsi nel caso una delle banche del pool possa incappare in un fallimento. Eventualità tutt'altro remota, visti i tempi che corrono sui mercati finanziari. Con la terza mozione, infine, l'opposizione vuole sottoporre a una verifica legale «i presupposti normativi per la sottoscrizione dei contratti derivati». Il principale presupposto per la stipula di quei contratti era la loro convenienza economica. Ebbene, quella valutazione è quantomeno viziata, secondo i consiglieri dell'opposizione, perché è stata effettuata dalle stesse banche che hanno predisposto l'operazione e sottoscritta integralmente

dal Comune. La corte dei Conti, per di più, ha sottolineato che quella valutazione è stata effettuata senza tenere conto del valore passivo di un derivato precedentemente aperto con Unicredit e chiuso contemporaneamente all'apertura dei nuovi contratti con le quattro banche. Insomma se nel conteggio fossero state incluse le passività del vecchio contratto, i nuovi avrebbero perso tutta la loro convenienza. «La presidenza ha trasmesso ai consiglieri tutta la documentazione utile e necessaria sul tema - ha detto Manfredi Palmeri - anche in relazione alla segnalazione della corte dei Conti della Lombardia al consiglio comunale, nella deliberazione del 17 aprile scorso: adottare i possibili interventi correttivi ritenuti opportuni, ovvero invitare i competenti organi comunali a provvedere e a dare comunicazione degli eventuali provvedimenti adottati».

Walter Galbiati

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

La polemica - La Moratti: "Non c'è nessun buco". Tagli alle spese per trovare i 150 milioni che mancano

Un redditometro per le mense

Nei conti del Comune, dice Letizia Moratti, «non c'è nessun buco. C'è una manovra che dobbiamo fare perché lo Stato, come tutti gli altri Paesi, è obbligato ad arrivare al pareggio di bilancio entro il 2011». Ma quei 150 milioni che mancano all'appello per il bilancio 2009, Palazzo Marino dovrà trovarli. «Tagliando i costi o aumentando le entrate», spiega. E dovrà farlo a causa dei mancati

trasferimenti del governo. A cominciare dai 39 milioni dell'Ici, che nonostante le promesse non arriveranno. Soldi che stanno facendo vivere ai Comuni «un momento di sofferenza». E per cui il sindaco si augura che venga convocato al più presto il tavolo promesso dal presidente del Consiglio con l'Anci. «Stiamo lavorando», assicura Letizia Moratti. Ma il ministro della Difesa Ignazio La Russa, da catanese, in un'intervista al quoti-

diano online Affaritaliani.it contesta la frase pronunciata dal sindaco: «Ci mancano gli stessi soldi dati a Catania». Lei replica: «Non ho criticato gli altri Comuni: le risorse servono per tutti». E a Milano, appunto, il bisogno arriva a 150 milioni. Sarebbero molti meno se Roma avesse garantito i fondi. Intanto si cercherà di aumentare l'efficienza degli assessorati: «Ci sono ancora margini - ripetono a Palazzo Marino - negli ultimi anni

abbiamo ridotto i costi del 10%, circa 10 milioni all'anno». Altri 24 milioni si otterranno con il cosiddetto redditometro in tutti i servizi (tra le ipotesi ci sono le mense) e dal recupero dell'evasione. Gli uffici stanno studiando un nuovo sistema di pagamento, con i cittadini che potranno consultare online la loro situazione e pagare in modi diversi.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Presentato il disegno di legge per accelerare i tempi di esame delle pratiche: i documenti potranno essere inviati via Internet

Ilarda tenta la rivoluzione burocratica in arrivo sanzioni per gli impiegati "lenti"

Ai direttori che non rispetteranno gli obiettivi non sarà rinnovato il contratto. In caso di silenzio assenso, il dipendente responsabile subirà una nota che influirà sul premio di produzione

Autocertificazioni, riduzione dei tempi per il silenzio assenso e ancora: documenti inviabili direttamente via Internet. La rivoluzione burocratica della Regione passa da un disegno di legge predisposto dall'assessore al Personale, Giovanni Ilarda, e attualmente all'esame della commissione Affari istituzionali dell'Ars. «Si tratta di un ddl complesso, aperto al più ampio confronto - dice Ilarda - voluto per semplificare le procedure d'inizio delle attività d'impresa, dando così risposta a richieste insistenti che provengono da tempo dal sistema produttivo, e per creare opportunità di lavoro». Sono 21 gli articoli del ddl che si divide in tre parti: informatizzazione e trasparenza delle pubbliche amministrazioni; sburocratizzazione; responsabilizzazione dei dirigenti e dei dipendenti. Per avviare un'iniziativa imprenditoriale basterà presentare la dichiarazione d'inizio attività (Dia), mentre per quelle materie in cui non sarà sufficiente la semplice autocertificazione si procederà con il silenzio-assenso qualora gli uffici non produrranno le certificazioni necessarie entro 30 giorni. Scadenza che potrà arrivare in rari casi a 90 giorni. A ogni silenzio-assenso che scatterà, il dipendente responsabile subirà una nota di demerito che inciderà sul suo premio di produttività, se supererà un plafond di procedure in ritardo potrà essere anche trasferito. Per alcune autorizzazioni in ritardo potrà addirittura scattare il risarcimento dell'azienda che avrà subito un danno dalla paralisi burocratica: pagherà la Regione che si rivarrà col suo burocrate lento attraverso la Corte dei conti. Ma sulle punizioni tutto resta sospeso perché si attende che Ilarda si confronti con i sindacati. In ogni caso, sottolinea l'assessore, «non dovranno più esistere uffici nei quali non viene fissato un tempo massimo e tolle-

rabile per l'emissione di un documento». E se la burocrazia dovesse lamentare un eccesso di documenti da esaminare per tempo? È previsto, ha spiegato l'assessore al Personale, che nel caso in cui gli uffici non riusciranno a rispettare i tempi dovranno rivolgersi ad altri enti pubblici o alle Università con le quali sarà possibile convenzionarsi. Uno degli uffici a rischio costante d'intasamento è quello che si occupa di valutazioni di impatto ambientale. Nei siti on-line la Regione dovrà inserire la modulistica necessaria all'utenza con i relativi costi delle pratiche, «lavorare in rete - dice ancora Ilarda - significa risparmiare tempo e denaro. Entro un mese contiamo di avviare le certificazioni on-line che ci permetteranno di eliminare la corrispondenza cartacea tra gli uffici. Lo scorso anno la Regione ha speso un milione di euro per spedire documenti cartacei tra i suoi stessi uffici. Dobbiamo eli-

minare questa spesa». Poi l'assessore ammonisce: «Ai direttori che non rispetteranno gli obiettivi dell'ufficio non sarà rinnovato il contratto». Prevista anche l'istituzione, in ogni comune, dello sportello unico per l'edilizia che dovrà occuparsi di tutti i documenti necessari a realizzare o a ristrutturare un immobile. «Vista l'importanza di questa legge - dice il presidente della commissione Affari istituzionali, Riccardo Minardo - farò di tutto per completare l'iter nel più breve tempo possibile e portare la norma in aula entro la fine del mese compatibilmente con la sessione di bilancio». Oggi, intanto, Ilarda incontrerà i sindacati per discutere le direttive del Famp, il fondo per il salario accessorio, che riguarda i dipendenti regionali e quelli delle aziende e degli enti collegati. Il fondo ammonta a circa 40 milioni di euro.

M. L.

L'INCHIESTA

Il Comune riscopre le visite fiscali

Permessi legati alla produttività, stretta sui controlli e le assenze sono in calo - Una dirigente "Il badge? Può sempre essere affidato a un collega". In molte ripartizioni circola ancora il vecchio foglio delle presenze

Corrispondesse al vero tutto quello che si racconta negli uffici pubblici, i gommisti di Palermo sarebbero ormai precipitati in una crisi da incubo. Non ci sono più dipendenti comunali che ritardano perché si è bucata una ruota della macchina. Eppure, fino a prima dell'estate sembrava che le strade della città fossero tappezzate di chiodi pronti a trafiggere i copertoni delle auto di chi stava correndo verso l'ufficio. «No, non me lo racconta più nessuno che ha bucato - dice Roberto Raineri, dirigente del settore Traffico nonché vicecapo di gabinetto - Adesso i ritardatori sono molti di meno». Tutto è nato quando il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha cominciato a terrorizzare la burocrazia dichiarando ufficialmente guerra ai fannulloni. Gli effetti sul Comune di Palermo sono stati immediati. Da quando Brunetta ha lanciato i suoi anatemi in tv le assenze per malattia si sono ridotte mediamente del 50 per cento e in alcuni uffici, come il settore Cimiteri, sono crollate fino all'80 per cento. A incidere è stata soprattutto la decurtazione del salario accessorio che scatta dopo dieci assenze per motivi di salute. E chi marca visita

comunque, si ritrova alla porta, nel giro di poche ore, il medico fiscale. «Alle 9 in punto, rilevate le assenze per malattia, partono immediatamente le segnalazioni all'Ausl che fa scattare le visite - racconta Gabriele Marchese, dirigente del settore Impianti cimiteriali - Per la verità, questa regola veniva applicata anche prima dell'avvento del ministro Brunetta, solo che adesso, con la busta paga in gioco, chi vuole marcare visita ci pensa un po' prima di assentarsi. Ma questa impennata di presenze formali non ha prodotto finora l'incremento sperato della produttività». Effettivamente, a farsi un giro per Palazzo Barone - dove ha sede il settore Impianti cimiteriali assieme ad altre aree della burocrazia municipale - salta subito all'occhio un costante andirivieni di impiegati che salgono con l'ascensore, scendono per le scale, si scambiano pareri e si dividono il caffè appena preso alla macchinetta. Quando un dirigente abbandona la sua stanza, i passeggianti dell'ufficio recuperano subito la scrivania e lì restano finché il capo non se ne torna da dov'è venuto. «Negli uffici che dirigo, il calo delle assenze è stato pari al 70 per cento - racconta Renato Di Matteo, vice segretario

generale del Comune - I permessi giornalieri, invece, si sono ridotti del 30 per cento. I controlli però non sono scattati grazie alle iniziative del ministro Brunetta: li facevamo già da prima». Il Comune da tempo ha adottato il cartellino da timbrare ma questo non si è rivelato il più efficace dei sistemi per verificare le presenze e gli eventuali ritardi. «Il badge non è sufficiente - continua Di Matteo - perché lo si può sempre consegnare a un collega che lo timbrerà. Io faccio girare ogni giorno anche il foglio delle presenze, un metodo antico ma molto affidabile». Insomma, non c'è bisogno dei tornelli fatti installare da Brunetta davanti a Palazzo Chigi per controllare i dipendenti. Basta il vecchio foglio di presenze. «Io lo faccio girare in orari sempre differenti», dice Maria Mandalà, che da meno di un anno dirige l'Ufficio tributi e ne ha ereditato tutte le lentezze più volte denunciate da cittadini e associazioni dei consumatori. «Finalmente - aggiunge - tutti hanno capito che i controlli sono costanti e che faccio sul serio». Certo, sulla pausa caffè la «giurisprudenza comunale» non è chiara ma si presta a interpretazioni differenti. In linea di massima però prevale la tolleranza. I vigili urbani,

che pure hanno ridotto le assenze per malattia del 40 per cento, l'espresso se lo prendono senza timbrare l'uscita dalla caserma di via Dogali. E d'altra parte, se così non fosse, si verrebbe a creare una disparità fra gli agenti distaccati in ufficio e quelli spediti in giro per la città che hanno un bar a disposizione mediamente ogni 200 metri percorsi. I vigili in servizio in caserma che lasciano gli uffici per ragioni diverse dalla pausa caffè dovranno, invece, digitare un codice nella macchinetta che timbra i cartellini. Il tempo perso fuori dovrà essere recuperato. Più complicato è gestire le uscite per servizio degli altri dipendenti comunali. Come si controlla chi lascia l'ufficio per un sopralluogo, per la verifica di una strada dissestata, di un immobile pericolante o di un terreno da espropriare? Non si può, ammettono gli alti burocrati del Comune, e allora ci si affida al senso di responsabilità dei colleghi. «Per rendere pressoché infallibile il controllo del personale - afferma il dirigente dell'ufficio Traffico Raineri - è necessario nominare un responsabile delle presenze per ciascun settore. In questo modo chi vuole fare il furbo mette inevitabilmente in difficoltà il suo dirimpet-

taio di scrivania». In precedenza, all'ufficio Traffico i permessi orari venivano richiesti dopo averli consumati. Addirittura anche una settimana dopo. «Ho firmato una circolare nella quale obbligo i dipendenti a richiedere il permesso tassa-

tivamente prima che venga consumato - dice Raineri - E quando un dipendente chiede di assentarsi, verifico sempre a che punto è con il lavoro che gli è stato affidato». Un controllo estemporaneo che talvolta fa anche da deterrente. Ma pure Rai-

neri è convinto che la presenza fisica non basti a rendere più efficiente la macchina burocratica. Perché si può stare 6 ore e 40 minuti con il sedere incollato sulla sedia e non produrre nulla di buono. Radio Comune, a questo proposito, racconta

che da qualche tempo i giornalisti vicini agli uffici municipali vendono tante Gazzette dello sport in più.

Massimo Lorello

"Nuove case anche nel verde pubblico"

Ecco il bando del Comune per gli alloggi popolari. Alemanno: ci metto la faccia

Non c'è solo l'Agro Romano. Le aree per l'emergenza casa possono anche essere verde pubblico e servizi pubblici di livello locale, verde privato attrezzato, servizi pubblici di livello urbano. Tutte categorie previste del piano regolatore vigente, che richiederanno dunque una variante per essere destinate ad altro uso. Sono queste le indicazioni di quello che il sindaco Gianni Alemanno e gli assessori all'Urbanistica e alla Casa Corsini e Antoniozzi chiamano bando, ma che in realtà la delibera approvata ieri in giunta definisce "invito pubblico" per il reperimento di nuove aree per l'edilizia sociale. Invito, appunto, e non bando, perché, precisano in Campidoglio, non necessariamente darà seguito all'edificazione. «Su questo bando - dichiara Alemanno - metto la mia faccia da ex ministro dell'Agricoltura per garantire che nessuna area autenticamente agricola verrà compromessa. Saranno scelte solo zone degradate, magari con insediamenti abusivi. D'altra parte - sottolinea il sindaco - se non si risolve il problema casa questa città esplode dal punto di vista sociale. Perché oggi c'è il paradosso di avere circa 130mila alloggi sfitti dell'edilizia privata ma di avere una carenza minima di 25mila alloggi e forse di più». L'assessore Marco Corsini vuole tranquillizzare: «Tutte le potenzialità edificatorie ricavabili dal piano regolatore saranno utilizzate. Ma dobbiamo anche cercare altre aree di riserva perché, nonostante i balletti delle cifre che vengono a una parte e dall'altra, nel prg non sono previste tante aree per l'edilizia sociale». Ci saranno 90 giorni dalla pubblicazione del bando per presentare le dichiarazioni di disponibilità. Le aree saranno selezionate da cinque dipartimenti: piano regolatore, casa, patrimonio, mobilità, ambiente e agricoltura. Dovranno avere una superficie minima di cinque ettari e distare non più di 2.500 metri da fermate o stazioni ferroviarie o dall'asse dei corridoi della mobilità. «Il bando - dice Antoniozzi - è il punto di partenza per realizzare il piano casa». Corsini annuncia che nella prossima settimana sbloccherà 32 piani di zona finora non attivati perché mancavano i soldi per l'acquisizione delle aree. «Le acquisiremo con la cessione compensativa», spiega. «Alemanno regala le aree agricole ai costruttori romani», protesta Andrea Alzetta della Sinistra Arcobaleno, «l'Agro romano sarà aggredito inutilmente, favorendo la speculazione edilizia», dichiara l'assessore regionale al Bilancio Luigi Nieri. Legambiente Lazio ha calcolato che se tutti i 30 mila alloggi fossero realizzati nell'Agro Romano si consumerebbe una superficie di 750 ettari, quasi 10 volte Villa Borghese.

Cecilia Gentile

Formigoni: "Offensivi i 500 milioni a Roma"

L'attacco del governatore della Lombardia: "Il federalismo parte male"

Roberto Formigoni contro il decreto sul federalismo fiscale che assegna alla capitale cinquecento milioni l'anno, a partire dal 2010. «Un offensivo regalo permanente a Roma, che ha un'amministrazione disastrosa - ha attaccato ieri il governatore lombardo - Una regalia enorme dal punto di vista finanziario. E questo nel momento in cui con il federalismo fiscale si vorrebbe far partire un meccanismo virtuoso del superamento della spesa storica e l'avvio dei costi standard. Cioè il trasferimento dei fondi dello Stato quando ci sono delle spese fatte in maniera efficiente. Se il federalismo fiscale parte così, parte male». La Lombardia, invece, «attende da anni di ricevere i centocinquanta milioni di euro promessi per finanziare il trasporto pubblico locale». Per Formigoni, si tratta

di un torto «inaccettabile». Nei confronti di una regione dalla quale «arriva il contributo più alto nel monte fiscale dello Stato. È giusto che i lombardi abbiano indietro ciò che è di loro competenza». «I 500 milioni l'anno - rincara il governatore lombardo - seguono il finanziamento a fondo perduto di tre miliardi che si aggiunge a sua volta ai cinque concessi alla sanità del Lazio dal precedente governo Prodi». Una vera e propria «regalia». L'attacco arriva alla vigilia della conferenza delle Regioni che dovrà esprimersi prima della conferenza unificata sia sulla Finanziaria che sul federalismo fiscale. Formigoni annuncia che darà battaglia. Il giudizio definitivo, infatti, è previsto nella riunione della conferenza Stato-Regioni della prossima settimana. «Non si tratta solo delle centinaia di euro

destinati per coprire i buchi di bilancio di Roma e Catania - protesta ancora il governatore lombardo - ma di altri cinquecento milioni l'anno, che potranno essere utilizzati per coprire disavanzi precedenti. Così ri-piombiamo nella vecchia logica dei ripiani a pie' di lista. Altro che federalismo fiscale. Siamo molto preoccupati. Poi un'altra stoccata a palazzo Chigi: «Se il governo non accoglierà emendamenti, non potremo accettare un simile provvedimento. Berlusconi si era impegnato ad emanare questo decreto per rifondere i comuni dei 260 milioni tolti con il taglio dell'Ici e per restituire 434 milioni alle regioni per evitare di imporre di nuovo il ticket sulla diagnostica. Invece regala soldi a chi ha fatto della spesa pubblica facile una linea di condotta». Alla protesta di Roberto Formigoni

si aggiunge anche quella del presidente della Provincia di Milano Filippo Penati del Partito democratico, che rilancia: «Visto che i fondi sembrano essere distribuiti con il manuale Cencelli, a Milano forse sarebbe servito un sindaco di An come a Roma. È una cosa scandalosa». Dello stesso avviso anche il capogruppo del Pd nel consiglio regionale della Lombardia Carlo Porcari: «Il premier Berlusconi, il ministro dell'Economia Tremonti, quello dell'Istruzione Gelmini e quello della Funzione pubblica Brunetta stanno facendo bella figura a spese di regioni e comuni che devono fare i salti mortali per garantire i servizi essenziali ai cittadini, anche ricorrendo a nuove tasse».

Andrea Montanari

CORRIERE DELLA SERA – pag.1**LA POLEMICA - Il Nord e il governo delle risorse****I milioni tolti a Milano e regalati a Catania**

Ci sono semplici coincidenze che si trasformano in dati simbolici. Per salvare la città dal fallimento, il governo ha regalato a Catania 150 milioni e 150 milioni è la somma che Milano deve recuperare, rosicchiando dovunque sia rimasto qualcosa da rosicchiare, per far quadrare comunque il bilancio preventivo del 2009. Quando il sindaco Letizia Moratti dice: «Tolgono i soldi a Milano per darli a Catania», è difficile sostenere che non è così. Se poi il prudente presidente lombardo, Roberto Formigoni, si spinge addirittura oltre sostenendo che il governo «fa un enorme regalo, con i soldi delle Regioni, a chi ha fatto della spesa pubblica facile una linea di condotta, mentre penalizza chi non ha fatto debiti», beh, significa che l'insofferenza non è più uno stato d'animo, ma è diventata un problema politico. È difficile per i leghisti, ma anche per il Popolo della Libertà, spiegare alla propria base che il governo dei lombardi Berlusconi, Bossi, Tremonti, Maroni, Gelmini e Calderoli ha risolto l'emergenza monnezza di Napoli mandando a Milano i rifiuti da smaltire. Ma ancora più difficile è far digerire il fatto che lo Stato trasferisce a Napoli 623 euro per ciascun cittadino contro i 91 destinati ad ogni milanese. E ancora: Milano produce il 10 per cento del prodotto interno lordo nazionale, ma ne riceve indietro meno del 3 per cento. Il problema non riguarda soltanto Milano e la Lombardia, ma tutto il Nord. Non c'è piccolo imprenditore della Brianza o del Vicentino che non sia convinto di mantenere con le sue tasse l'altra metà del Paese, salvo poi essere costretto a presentarsi con il cappello in mano per chiedere (senza ottenerle) quelle infrastrutture indispensabili per far fronte alla concorrenza straniera. Luoghi comuni? Frasi fatte? Un dato per tutti: la Lombardia (che conta il 25% delle imprese italiane, produce il 32% del Pil, il 41% dell'export e il 59 per cento dell'import) dispone di 0.64 km di strade per diecimila abitanti, un terzo di quante ne ha la Baviera (1.88). La Lega, che ha fatto della difesa del Nord la sua stessa ragione di vita, deve fare i conti con la contraddizione fra il suo importante successo eletto-

rale e il malcontento crescente. Un successo caricato di speranze e di aspettative e un malcontento che per ora se la prende genericamente con lo Stato accentratore, con «Roma ladrona», ma che prima o poi potrebbe prendersela con il governo e con chi ne fa parte. Che fine hanno fatto le promesse elettorali? Prendiamo Malpensa. Quando Alitalia l'ha di fatto abbandonata, il traffico aereo è calato dell'82 per cento. La Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, è riuscita a recuperare circa il 60 per cento del traffico venuto meno, ma per il suo bilancio è stato comunque un colpo durissimo e il Comune di Milano, che della Sea è azionista di stragrande maggioranza, ha visto sfumare dividendi per 25 milioni di euro. Meno soldi entrano, più tagli bisogna fare. A Milano questa è la regola. Ma è davvero così per tutto il Paese? Con il federalismo, così come è stato disegnato, si dovrebbe superare il criterio della cosiddetta spesa storica (se quest'anno hai speso tot, per l'anno prossimo di darò tot più l'x per cento) e introdurre quello dei costi standard (se for-

nire un certo servizio costa 10, chi spende 100 deve o trovare il modo di risparmiare, oppure mettere una tassa per pagare la differenza). Ma quanto ci vorrà prima di arrivare a una reale applicazione del federalismo? Nell'attesa restano i provvedimenti a sanatoria che il Pdl approva a Roma e critica a Milano. Come i 500 milioni per coprire gli attuali buchi di bilancio della Capitale e gli altri 500 milioni che dal 2010 Roma avrà ogni anno, proprio in quanto Capitale. Ha un bel dire il leghista Matteo Salvini che «La Lega non starà a guardare». L'intolleranza cresce. E in assenza di un'opposizione capace di rappresentare davvero un'alternativa per gli elettori del Nord, lo scenario che si va delineando è quello di un Pdl di lotta e di governo che a Roma decide e a Milano protesta. E se Roma riduce il Fondo per lo spettacolo e questo comporta un taglio di 10 milioni alla Scala, allora è meglio che alla prima del 7 dicembre qualcuno non si faccia vedere.

Claudio Schirinzi

I BILANCI DELLE CITTÀ**Corte dei Conti: «Comuni, ecco gli errori»**

L'allerta dei giudici. E dai municipi piovono telefonate: «Noi siamo in regola»

BARI — Il primo a cadere è stato il Comune di Veglie, nel Salento. Ci vorrà ancora del tempo, però, prima di avere un quadro definitivo dei disastri o dei guadagni che i Comuni pugliesi si troveranno a gestire avendo sottoscritto gli swap, gli strumenti di finanza derivata utilizzati per ristrutturare i tassi di interesse dei mutui. La Corte dei Conti sta procedendo, per il momento, con l'esame dei consuntivi 2007 e dei bilanci preventivi 2008 che sono stati chiusi dai Comuni solo nel giugno scorso. Entro fine anno, però, la situazione dovrebbe essere più chiara. E le sorprese potrebbero arrivare proprio dai consuntivi 2008, legate soprattutto all'andamento dell'Euribor. Gli svariamenti Nell'esame dei bilanci la Corte, lancia un segnale d'allarme in merito a due questioni legate agli swap: lo spread e l'upfront. Lo spread è una sorta di commissione fissa, prevista al momento della stipula del contratto, che si aggiunge al tasso da versare trimestralmente o semestralmente e

che - a parere della Corte - per alcuni Comuni è stata troppo alta. In alcuni casi più del 2%. Per quanto riguarda invece l'upfront, molti Comuni lo hanno considerato una sorta di premio iniziale in contanti e contabilizzato nella spesa corrente. Un errore sottolineato in blu dalla Corte perchè è, a tutti gli effetti, un indebitamento (tanto che la somma deve essere restituita alla fine) e deve essere conteggiata nel piano di ammortamento del debito come spesa d'investimento. Infine le delegazioni di pagamento, cioè la garanzia per la banca di attingere il rateo direttamente dalla tesoreria. Non è più consentita in virtù della circolare n. 6.031 dell'agosto scorso del ministero dell'Economia. Non solo. Il Governo intuendo il marasma che si andava profilando, con la legge 133 del 6/8/08 ha vietato agli enti locali, almeno fino all'entrata in vigore di un regolamento e comunque per un anno, il ricorso agli strumenti di finanza derivata. Il caso Il Comune di Veglie è

solo il primo caso sollevato dalla Corte, ma come è ovvio molti altri seguiranno. Esaminato il rendiconto 2006, la Corte ha rilevato, fra l'altro, che i pagamenti che l'ente si era impegnato ad effettuare prevedevano un tasso fisso del 4% per i primi sei mesi del 2006 e, poi, fino al 2025 un tasso variabile collegato all'Euribor e maggiorato di uno spread dell'1,74%. All'interno di corridoio di sicurezza compreso fra il 2,75% e il 6%. Rileva la Corte: «Qualora l'Euribor dovesse raggiungere la soglia del 6%, il Comune potrebbe trovarsi esposto a corrispondere un tasso complessivo del 7,74% a fronte di un tasso medio verso la Cassa depositi e prestiti del 5,215%». La deliberazione è già stata trasmessa al sindaco e al presidente del Consiglio comunale. Le telefonate Piovono, intanto, telefonate dagli amministratori pressati dai concittadini allarmati dagli articoli di questi giorni. Chiedono di poter rassicurare tutti sui contratti sottoscritti. E' il caso di Cassa-

no - Comune che vede insieme al governo Pd e An che ha sottoscritto due swap per un capitale nozionale di oltre 6 milioni di euro. Spiega il vicesindaco, Teodoro Santorsola: «Dopo 5 anni abbiamo guadagnato 270mila euro. Non voglio fare il primo della classe, ma siamo usciti faticosamente da una situazione di pre-dissesto e ci teniamo a rivendicare i risultati raggiunti che vedono un avanzo di amministrazione già dal 2000». Nardò, invece segnala l'ufficio stampa - si è distinto tra le amministrazioni virtuose per non ha mai fatto ricorso agli swap. Il sindaco di Melendugno, Roberto Felling, assediato dai concittadini, ha chiesto di spiegare che «l'operazione sottoscritta con Rolo Banca e stata assunta dalla precedente amministrazione ed è stata estinta anticipatamente nel giugno del 2006 portando un vantaggio nelle casse dell'ente di 171.803,12 euro».

Lorena Saracino

LA SCHEDA

Ammontano a 550 milioni di euro, al momento, i prestiti accesi dai Comuni pugliesi e ricontrattati con le banche attraverso strumenti di finanza derivata - gli swap - a tasso variabile legato all'Euribor. Vista la crisi dei mercati finanziari, l'Anci ha lanciato l'allarme e chiesto un incontro all'Abi per rivedere le condizioni offerte a molti Comuni ora a rischio bancarotta. Intanto, alla Corte dei Conti prosegue l'esame dei bilanci

Le casse comunali - L'amministrazione ha difficoltà nel riscuotere le imposte

Debiti, peggiora il rating di Foggia

FOGGIA — Gli analisti di Fitch bocciano il Comune di Foggia. A fine anno l'amministrazione comunale potrebbe non essere in grado di pagare la rata per i debiti finanziari contratti con l'accensione dei mutui e le obbligazioni, i buoni comunali. Per questo la società Fitch Ratings, che misura la capacità del Comune di far fronte al proprio indebitamento, ha lanciato ieri un segnale d'allarme agli investitori internazionali e nazionali e alle banche. Ha collocato il giudizio che aveva dato all'ente, ovvero il rating «A meno», in «rating watch negativo» che vuol dire, in poche parole, che c'è un serio problema di liquidità. Questo segnale d'allarme, giunge esattamente 24 ore dopo l'arrivo della

relazione dell'ispettore del ministero dell'Economia sulla grave situazione delle casse comunali, come anticipato ieri dal Corriere del Mezzogiorno. Secondo la segnalazione lanciata dalla società di rating, il Comune non avrebbe prodotto la delibera per mettere da parte la rata di 7 milioni di euro che scade a dicembre per i mutui contratti con la Cassa Depositi e prestiti e per quella di 1 milione, che scade a gennaio, per i buoni obbligazionari. Ovvero i Boc, un'operazione finanziaria concretizzata tra il 2005 e il 2006 per un importo complessivo di 35 milioni di euro. Erano «destinati alla realizzazione di strade, fogne e di altri interventi inseriti nel piano triennale delle opere pubbli-

che», questo recitava la delibera che il Consiglio comunale con la maggioranza di centrosinistra approvò nel novembre del 2005. Complessivamente, compresi i Boc, il Comune ha un indebitamento finanziario pari a 150 milioni di euro, il 100 per cento delle entrate correnti. E proprio il problema delle entrate correnti è diventato nell'ultimo anno e mezzo il tallone d'Achille. Il Comune, aspetto segnalato anche dall'ispettore Arturo Vallante, non riesce a riscuotere le entrate poste in bilancio. Ai ritardi della Regione e dello Stato nei trasferimenti statali, si somma l'incapacità dell'ente a far pagare le imposte comunali. La società di rating nei prossimi giorni chiederà di chiarire all'amministra-

zione guidata da Orazio Ciliberti quale sia la situazione e quali saranno le azioni per riequilibrare il bilancio. Il rischio è che la società revochi il rating. In mattinata, quando ancora non era nota la decisione di Fitch, l'assessore al Bilancio, Angelo Benvenuto a proposito delle attuali difficoltà aveva dichiarato: «Sono in condizione di garantire che non è in alcun modo a rischio il pagamento degli stipendi, né per i dipendenti del Comune né per quelli delle aziende pubbliche. L'oggettiva serietà dei problemi che ci troviamo a fronteggiare non ha bisogno di ulteriori drammatizzazioni o allarmismi».

Antonella Caruso

Progetto di Fondazione Crt e Comune

Lotta al caro casa con l'housing sociale

I privati ci mettono i soldi, Il Comune la struttura. Nasce il più grosso progetto di housing sociale in Italia, in via Ivrea 24 a Torino. Housing sociale non significa case popolari e non c'entra con la beneficenza. L'housing sociale è l'ultima frontiera della filantropia. I privati investono soldi propri e intendono guadagnarci nel lungo periodo, offrendo però servizi a prezzi sostenibili. L'investimento complessivo per dare vita al progetto è di 13 milioni di euro di cui 12 della «Fondazione Crt» attraverso la fondazione «Sviluppo e crescita» e il resto di «Oltre Venture», un fondo per imprese sociali. È destinato a giovani coppie, immigrati, persone separate, famiglie che attraversano un

momento di difficoltà economica. Insomma, tutti coloro che non possono permettersi un affitto ma che sono fuori dalla graduatoria per accedere alle case popolari. Gli assessori Boglione e Tricarico sono convinti che questo mix tra pubblico e privato «sia la nuova frontiera e un nuovo modo di operare». Specie ora che le casse sono vuote e la sofferenza aumenta. Il tutto sarà gestito da «Oltre» che seguirà passo passo il progetto e dalla «Cooperativa Doc», che ha un'esperienza specifica nella gestione di strutture ricettive su tutto il territorio nazionale ed è gestita come un'impresa. Il palazzo è un casermone tuttora di proprietà delle Poste è già destinato alla funzione di casa-albergo per i propri

dipendenti. Oggi conta 9 inquilini. Dopo la cessione e al termine della ristrutturazione («massimo due anni», giurano gli investitori) potrà disporre di 470 posti letto, divisi in 88 trilocali, 32 monolocali e 60 camere. Avrà 18 dipendenti, e la disponibilità per gli ospiti di contribuire lavorando qualche ora al mantenimento della struttura. Al primo piano nascerà un poliambulatorio destinato a tutto il quartiere: dalla ginecologia al dentista alla psicoterapia, i prezzi saranno inferiori alla tariffa minima. «Oltre venture» offrirà anche la possibilità di aprire microcrediti per sviluppare nuove imprese. «La domanda sociale sarà sempre più trasversale e nell'area housing sono necessari servizi efficaci», ha

detto il Presidente di «Oltre» Luciano Balbo spiegando il perché affiancare all'hardware (la casa) anche il software. E Angelo Miglietta, segretario generale della Fondazione Crt e azionista forte del progetto spiega: «L'interesse per noi è il metodo. Non sono risorse consumate ma che rientreranno nel tempo. E in più l'housing restituirà dignità alle persone sulla base delle capacità economiche di ognuno. Balbo ha portato il private equity in Italia: ora la sua intuizione è stata quella di applicare lo stesso modello al sociale. «Oltre» accompagnerà il progetto passo dopo passo e garantirà il ritorno. Vedrete: sarà un bel posto dove vivere».

Marco Castelnuovo

LE SCELTE DEL GOVERNO – Le voci contro

I danni dei tagli

È con grande preoccupazione che gli enti locali guardano ai provvedimenti del governo, già approvati o in via d'approvazione, sulla scuola. I Comuni, in particolare negli ultimi anni, si sono fatti carico della diminuzione delle risorse complessive, fornendo alla scuola strumenti utili all'arricchimento ed al potenziamento dell'offerta formativa, sostenendo direttamente costi di servizi non sempre dovuti o non sufficientemente garantiti dallo Stato. I provvedimenti del governo produrrebbero effetti gravemente negativi. L'eventuale chiusura di istituti scolastici nei Comuni di minor entità demografica determinerà, oltre che seri

problemi all'utenza, la necessità da parte dei Comuni di sopperire all'organizzazione scolastica, ad esempio rendendo necessario l'attivazione di un servizio di trasporto negli altri Comuni. Nei Comuni più grandi l'aumento del numero di alunni per classe comporterà sovraffollamento nelle aule, previste per contenere fino ad un numero massimo di 25 alunni e che potrebbero risultare quindi non a norma. Nei Comuni che hanno realizzato già molti interventi di messa a norma degli edifici (Certificati Protezione Incendi) si sarebbe costretti ad intervenire nuovamente nelle strutture scolastiche già messe in sicurezza. L'attuazione di classi

funzionanti a 24 ore con il maestro unico ridurrà il tempo dedicato all'istruzione vera e propria, impovendendo l'offerta formativa, facendo presagire un ritorno al modello del dopo-scuola, da anni superato, che i Comuni non condividono. La previsione della costituzione di classi a tempo breve determinerà l'impossibilità per i bambini, sin dalla scuola dell'Infanzia di accedere alla refezione scolastica, che fa integralmente parte del funzionamento delle scuole a tempo pieno o prolungato. Non è affatto chiaro, nei testi all'esame, e non sono sufficienti le dichiarazioni del Ministro, come potrà essere garantito ed ulteriormente incrementato il

tempo pieno riutilizzando il personale che risulterà in esubero dalla formazione delle classi funzionanti a 24 ore. I tagli previsti non solo indeboliranno il sistema dell'istruzione, in controtendenza con gli ingenti investimenti che i Comuni fanno per sostenerlo, ma faranno aumentare anche le pressioni nei confronti dei Comuni, per garantire a tutti l'assolvimento del diritto allo studio. Non vanno poi trascurate le inevitabili ripercussioni sociali. Chiediamo allo Stato di garantire la fruizione del tempo pieno per le famiglie.

Luigi Saragnese
assessore all'Istruzione

Scontro a Montecitorio sul voto “per conto terzi”, mancano sempre all’appello dai 120 ai 350 deputati

Nuovo assalto dei “pianisti”

Assenze, Italia batte Usa 10 a 1

In Parlamento 31,4% di banchi vuoti. A Washington il 3,1%

ROMA - Forse, andrebbero introdotti anche alla Camera i tornelli anti-fannulloni che il ministro Brunetta ha fatto piazzare a Palazzo Chigi. O forse no, visto che dal prossimo anno a Montecitorio verrà installato un sistema di rilevamento delle impronte digitali, per evitare che un deputato voti al posto di un altro, esercitandosi nell’arte del “pianismo” parlamentare. Che fa infuriare il presidente Fini. Di fatto, per ora, assenteismo a pioggia (alla Camera, in questa legislatura, in media su 630 sono presenti 500 deputati) e per l’Italia il merito, si fa per dire, di aver vinto dieci a uno la partita contro gli Stati Uniti. Perché questo è il rapporto fra l’assenteismo storico dei nostri deputati e quello dei loro colleghi americani: 31,4 per cento la media degli scranni vuoti negli ultimi tre decenni nelle nostre Aule; 3,1 per cento la media di assenze dei senatori di Washington. E così, ieri come quasi sempre in questi mesi a Montecitorio, al posto dei parlamentari mancanti suonava l’orchestra dei “pianisti”.

Ognuno di loro con un braccio teso nel votare per sé e con l’altro braccio teso a votare per il vicino di banco (vedi la foto qui sopra). Si vota il ddl sul lavoro, collegato alla Finanziaria, e a un certo punto i deputati del Pd insorgono, rivolti a Rosy Bindi che sta dirigendo i lavori in Aula: «Presidente, quelli fanno i “pianistiiii”!!!» (cioè quelli del Pd). Rosy: «Che cosa sono questi schiamazzi?!». Roberto Giachetti, del Pd: «Presidente non arriviamo alla farsa. Non dovremmo essere noi a dirle di vigilare sui deputati che votano per gli assenti. Quindi non ci venga a dire che non possiamo fare schiamazzi, ci lasci almeno denunciare quello che sta avvenendo». I voti vanno avanti, i “pianisti” continuano a suonare, e ad essere denunciati dall’opposizione. La presidente Bindi cerca di stroncare l’andazzo: «Invito i deputati a non votare per altri». Interviene Erminio Quartiani, del Pd: «Nella maggioranza, ci sono almeno novanta colleghi assenti ma votano lo stesso. I ban-

chi della Lega sono pieni, ma dalla parte del Pdl a ogni votazione si verifica una sorta di miracolo: c’è uno che vota e si accendono quattro lucine». Poi uno del Pdl, Massimo Berruti esce dall’emiciclo e quando rientra la Bindi gli chiede: «La tessera che s’è messo in tasca prima di uscire era proprio la sua?». Una domanda - un «odioso sospetto!» - che fa infuriare quelli del centro-destra: «Presidente Bindi, come si permette?!». Scene ormai quotidiane. Quando la maggioranza è troppo ampia e troppo numericamente più forte dell’opposizione, è quasi fisiologico che subentri un calo di tensione. Il secondo governo Berlusconi, infatti, nei primi quattro anni dopo il trionfo del 2001 che aveva dato al centro-destra 89 deputati e 49 senatori di vantaggio, riuscì ad andare sotto addirittura 65 volte. Ma va anche detto che la «malapianta dell’assenteismo» - come veniva chiamata nell’800 quando «nelle sedute d’Aula erano di solito presenti non più di sei o sette senatori», così scrive

Mario Pacelli in «Cattivi esempi» (Sellerio) - è di tipo bipartisan. In questa legislatura, nelle votazioni, mancano sempre dai 120 ai 350 deputati. La Bindi: «I ritmi di lavoro alla Camera, fra Aula e commissioni, sono molto alti. Perciò capita che qualcuno non regga». Invece al Senato, che in questa legislatura vanta un basso tasso di assenteismo e di “pianismo”, si lavora di meno? «No, è solo che io ho sempre torchiato i senatori e ora hanno paura a fare i lavativi!», scherza il ministro Calderoli, che da vicepresidente di Palazzo Madama ha sempre svolto il ruolo del “buttadentro”. C’è da chiedersi, infine: i deputati sono più fannulloni rispetto al resto degli italiani? La risposta potrebbe essere in questo pensiero di Luigi Einaudi, agli inizi degli anni ’50: «Un 20 per cento dei deputati è migliore del Paese che rappresenta. Un 20 per cento è peggiore. E il restante 60 per cento è uguale».

Mario Ajello

RIFIUTI

Ecoballe, la Regione tratta con Enel

Via libera alle linee programmatiche 2008 - 2013: i termovalorizzatori restano
4

L'Enel potrebbe intervenire per smaltire le ecoballe accumulate in Campania. Lo ha detto l'assessore all'Ambiente della Regione Campania, Walter Ganapini, nel corso della conferenza stampa di presentazione delle linee programmatiche 2008-2013 per la gestione dei rifiuti solidi urbani. "Il quinto termovalorizzatore che si dovrebbe realizzare in Regione nella legge non c'è", dice ancora Ganapini, mentre si fa sempre più concreta la possibilità di un gassificatore a Villa Literno e la creazione delle Spa che si occuperanno della gestione della fase di ripristino all'ordinarietà. "Stiamo portando avanti un lavoro in collaborazione con il sottosegretario", aggiunge il governa-

tore Antonio Bassolino che annuncia uno stanziamento di 150 milioni per la differenziata. Per le eco-balle si tratta con l'Enel perchè, spiega l'assessore Walter Ganapini, avere la garanzia "dei più grandi e competenti bruciatori industriali a livello internazionale ci darebbe molta tranquillità". E del resto, aggiunge, "a terra ci sono ancora dieci milioni di tonnellate" che potrebbero fare alimentare centrali per anni. Oltre alla trattativa con l'Enel si sta valutando l'ipotesi di realizzare, nel territorio di Villa Literno, un impianto di rigassificazione. "L'esperienza di Roma - prosegue l'assessore - dimostra che, con tecnologia italiana è possibile rigassificare la parte secca dei rifiuti a 1600 gradi producendo gas che poi può essere bruciato per produrre e-

nergia elettrica, con scarso impatto ambientale". Sul fronte termovalorizzatori visioni discordanti a Palazzo Santa Lucia. Per l'assessore all'Ambiente, infatti, ne basterebbero anche due, mentre il governatore Antonio Bassolino ci tiene a precisare che "noi rispettiamo le leggi. E se la legge prevede che dovranno essere quattro termovalorizzatori, noi la rispettiamo". Secondo quanto previsto dalle "linee programmatiche 2008-2013 per la gestione dei rifiuti urbani" approvate ieri dalla Regione Campania, quando la raccolta differenziata andrà a regime, a combustione dovrebbe essere destinato ogni anno 1 mln 300 mila tonnellate di rifiuti che potrebbero essere bruciati in soli due impianti di termovalorizzazione. Infatti, secondo quanto stabilito dalla

equipe dell'assessorato all'Ambiente, l'impianto di Acerra ha una capacità di 450mila tonnellate; l'impianto di Salerno di altre 450mila (soddisfacendo così il fabbisogno delle province di Napoli e di Salerno) mentre i cementifici potrebbero bruciare altre 300mila tonnellate. "E' stata inoltre proposta la realizzazione di un inceneritore a servizio della città di Napoli", si legge nelle linee ma ad oggi mancano "indicazioni sulla taglia dell'impianto". "Il piano nazionale - si legge sempre nelle linee - prevede un inceneritore a Santa Maria la Fossa, a proposito del quale sono però in corso approfondimenti da parte dell'autorità giudiziaria".

Eleonora Tedesco

RICERCA**Fondi Ue, in arrivo al Sud 7 miliardi di euro**

Sono al nastro di partenza oltre sette miliardi assegnati per i fondi strutturali 2007-2013 a Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Lo ha annunciato ieri a Roma il direttore generale del ministero per l'Università e la ricerca (Miur), Luciano Criscuoli. "La Campania è una delle prime Regioni ad avere definito le linee strategiche - dice l'assessore regionale al ramo Nicola Mazzocca - ma la quantità dei finanziamenti che ci verranno erogati dipenderà dalla qualità dei progetti". L'assegnazione dei finanziamenti alle Regioni del Mezzogiorno rientra in un "programma condiviso con il ministero

dello Sviluppo Economico e teso a favorire l'innovazione". E' il direttore generale del ministero per l'Università e la ricerca (Miur), Luciano Criscuoli ad annunciarlo, precisando che "si tratta di fondi europei che il Miur assegna alle Regioni nell'ambito di diversi obiettivi". Secondo Criscuoli è importante "velocizzare il processo dell'innovazione mettendo insieme pubblica amministrazione, ricerca pubblica e aziende. Finora - dice - i fondi strutturali sono stati spesi in modo disgiunto, non coordinato e non condiviso e per tanti anni c'è stata una sorta di monadizzazione nella quale ognuno faceva la sua ricerca. Di conseguenza il nostro Paese

non riusciva a fare il salto e ad entrare nel circuito internazionale". Ma adesso, aggiunge "l'approccio è cambiato e per legge dovremo concordare delle strategie: non è più possibile agire in modo dissociato. E' un processo - conclude - che non deve essere governato soltanto dalla pubblica amministrazione e nel quale le Regioni devono avere un ruolo sempre più importante, come attori sul territorio". "La Campania è una delle prime Regioni ad avere definito le linee strategiche - dice l'assessore regionale al ramo Nicola Mazzocca - ma la quantità dei finanziamenti che ci verranno erogati dipenderà dalla qualità dei progetti". Il Mezzogiorno

incassa un altro punto a favore con il bilancio del primo anno di attività del progetto Formazione e Intervento Organizzativo per la Ricerca e l'Innovazione (Fiori) nato dalla collaborazione tra Fondazione Crui, Città della Scienza di Napoli e la società di consulenza Rso. Il presidente della Fondazione Crui, Patrizio Bianchi fa infatti sapere che funziona bene nel Sud e per il 2009 sarà completata in tutta Italia, la rete per attivare il trasferimento tecnologico dall'università all'industria. L'università italiana sta facendo uno straordinario sforzo" e "le cose si stanno muovendo", "è nato un sistema".

Jenni Giordano

SVILUPPO

Pst, patto tra Provincia e Comuni

Il Piano strategico territoriale punta sulla sostenibilità ambientale

Piano strategico territoriale, siglato il protocollo d'intesa tra la Provincia di Avellino, il Comune di Avellino (capofila) e i comuni di Aiello del Sabato, Atripalda, Mercogliano e Monteforte Irpino, rientranti nell'area urbana di Avellino. Nell'ambito della programmazione nazionale 2007-2013 dei Fondi strutturali si stabilisce che il Pst dovrà perseguire lo sviluppo del territorio attraverso la connessione e la valorizzazione delle identità. Si punta sulla sostenibilità ambientale. Qualità urbana e i sistemi di comunicazione, viabilità, trasporti e i servizi alla persona: sono solo alcuni dei punti di cui il Piano strategico territoriale dovrà tenere conto. E' stato siglato a Palazzo di Città il protocollo d'intesa tra la Provincia di

Avellino, il Comune di Avellino (capofila) ed i comuni di Aiello del Sabato, Atripalda, Mercogliano e Monteforte Irpino, rientranti nell'Area Urbana di Avellino, per l'elaborazione del Piano strategico territoriale. All'incontro hanno preso parte il Commissario Straordinario dell'Ente Provincia, Vincenzo Madonna, e i sindaci Giuseppe Galasso (Avellino), Antonio Caputo (Aiello del Sabato), Tommaso Saccardo (Mercogliano), Sergio Nappi (Monteforte) nonché il delegato del primo cittadino di Atripalda, Luigi Tuccia. Nella stesura del documento complessivo di Pianificazione strategica saranno individuati i comuni dell'Area Vasta, individuati tenendo conto dei confini e della comunanza dei problemi con l'Area Urbana. Alla luce di quanto previsto dalla

programmazione nazionale 2007- 2013 dei Fondi strutturali è stato stabilito che il Piano strategico territoriale dovrà perseguire lo sviluppo del territorio attraverso la connessione e la valorizzazione delle identità. La visione strategica si articolerà in una serie di obiettivi le cui linee strategiche si identificano nei seguenti punti: affermare la sostenibilità ambientale quale metodo di programmazione; migliorare le infrastrutture, la qualità urbana e i sistemi di comunicazione, viabilità, trasporti e dei servizi alla persona; promuovere l'imprenditorialità e l'occupazione attraverso azioni di welfare inclusivo; promuovere azioni per lo sviluppo della ricerca, innovazione e dell'alta formazione. I principi guida per la redazione del Piano strategico territoriale dovranno tener conto: della

sostenibilità delle scelte, ottenuta mediante la partecipazione dei cittadini e della società civile in modo da accrescere la legittimità e l'efficacia delle azioni; del perseguimento di un'alta qualità della vita, applicando i principi della sostenibilità ambientale e sociale e dell'eco-compatibilità; del rafforzamento del partenariato tra i soggetti pubblici e tra pubblico e privato; dell'ottimizzazione della spesa, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo al fine di creare le condizioni per cui la valorizzazione delle risorse autoctone comporti l'innesto di meccanismi virtuosi di sviluppo sostenibile ovvero sistemi capaci di produrre reddito e occupazione in modo autonomo e costante nel medio periodo.

Maria D'Apice

SIMERI CRICHI - I dati saranno pubblicati settimanalmente sul sito Internet dell'Arpocal

Centrale Edison, in "rete" la qualità dell'aria

SIMERI CRICHI - Sono in rete, sul sito web www.arpacal.it, i dati settimanali relativi al monitoraggio della qualità dell'aria della centrale turbogas Edison di Simeri Crichi, alle porte di Catanzaro elaborati dal servizio tematico aria del dipartimento provinciale di Catanzaro dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria (Arpocal). I primi dati, si legge in una nota dell'agenzia, si riferiscono al periodo compreso tra il 6 ed il 12 ottobre scorsi. Ogni settimana, quindi, sul sito dell'Arpocal sarà possibile consultare il report settimanale ed una facile quanto

intelligibile guida alla lettura ed alla normativa in vigore. Come illustrato in occasione della presentazione a Palazzo de Nobili, sede del Comune di Catanzaro, del rapporto di monitoraggio della qualità dell'aria, alla presenza della rappresentanza dei Comuni interessati e delle associazioni ambientaliste, l'indice della qualità dell'aria descrive in maniera immediata e sintetica lo stato di qualità dell'aria, associando a ogni sito di monitoraggio un diverso colore, in funzione delle concentrazioni di inquinanti registrate. Questo indice, che il servizio aria del dipartimento di Catanzaro aggiorna con

frequenza settimanale, è online sul sito www.arpacal.it per informare i cittadini sulla qualità dell'aria, assolvendo così anche agli obblighi che l'Arpocal, in qualità di autorità pubblica che detiene dati ambientali, ha di comunicare al pubblico. «La comunicazione al pubblico della nostra conoscenza ambientale – ha commentato il direttore scientifico dell'Arpocal, Antonio Scalzo – è tra gli obiettivi fondanti di questo ente. Detenere informazioni e dati ambientali, senza comunicarne il contenuto al pubblico e ai decisori, è peggio che non averli; perché, al rilevante costo sociale ne-

cessario per la loro raccolta e sistematizzazione, non corrisponderebbe alcun beneficio alla popolazione». I dati, così come l'Arpocal aveva illustrato nel corso di un incontro a Catanzaro, alla presenza di esponenti della stessa Edison, dei Comuni e delle associazioni ambientaliste presenti sul territorio, sarebbero entro le norme previste dalla legge, quindi al momento non sarebbero presenti situazioni di inquinamento dell'aria e quindi di particolare preoccupazione.

Rosario Stanizzi